

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 172 (49.981)

Città del Vaticano

sabato 26 luglio 2025



## A Gaza nessuna carestia?

**D**a una parte Israele, le cui autorità sostengono che a Gaza non c'è carestia, dall'altra le immagini di bambini denutriti, i corpi scheletrici, gli occhi enormi su volti scavati dalla fame. Foto strazianti, che girano ormai da settimane, ma che negli ultimi giorni si sono moltiplicate, perché la fame che per qualcuno non esiste colpisce ogni giorno di più. E uccide, soprattutto i più indifesi, i più piccoli: sono già 84 (su 123). L'ultima vittima stamane: Zainab Abu Halib, una neonata.

Nella dichiarazione delle Forze di difesa israeliane c'è una contraddizione di fondo. L'Idf infatti ha annunciato che consentirà ai Paesi stranieri lanci di cibo su Gaza, ma, a dispetto delle denunce dell'Onu e di oltre un centinaio di ong, insiste sul fatto che non c'è carestia nella Striscia. Solo una situazione «difficile e impegnativa», ha spiegato il coor-

dinatore israeliano delle attività governative nei Territori. Denu-trizione e morti per fame sarebbero solo propaganda di Hamas.

Non la pensano così Regno Unito, Francia e Germania, visto che proprio ieri, a conclusione di una call, i leader Starmer, Macron e Merz hanno riconosciuto che nella Striscia di Gaza è in corso «una catastrofe umanitaria» che «deve finire subito», rilanciando l'appello di 28 Paesi. Forse anche loro hanno visto quelle foto che altri non vogliono o fanno finta di non vedere. (*gatanovallini*)

Almeno 25 i palestinesi uccisi dall'alba dall'esercito israeliano

## L'Idf dice sì al lancio di aiuti su Gaza Unrwa: «È la modalità più inefficiente»

GAZA CITY, 26. «Hamas non voleva davvero raggiungere un accordo. Credo che vogliamo morire.

Ed è una situazione molto, molto brutta». Lo ha dichiarato il presidente Usa, Donald Trump, in partenza per la Scozia, dopo che ieri l'invio speciale Usa ha annunciato il fallimento dei negoziati a Doha, tra Israele e il gruppo militante palestinese, tacciato di non agire in buona fede. Accuse respinte al mittente da Izzat al Rishq, membro dell'uffi-

cio politico di Hamas, che ha affermato che le dichiarazioni di Trump e, prima di lui, dell'invio speciale degli Stati Uniti Witkoff, «contraddicono la valutazione dei mediatori sulla posizione del movimento e non sono coerenti con il corso del processo negoziale, che stava facendo progressi reali». Al Rishq ha ribadito la volontà del gruppo palestinese di raggiungere «un accordo globale per porre fine all'aggressione a Gaza», sostenendo che il vero ostacolo sarebbe invece «il governo Netanyahu, che elude i suoi impegni».

Trump è tornato anche sull'annuncio del presidente francese, Emmanuel Macron, del riconoscimento dello Stato di Palestina da settembre: «È una brava persona» ma «quello che dice non conta» e anche questo riconoscimento «non ha importanza».

Nel frattempo fonti mediche hanno riferito ad Al Jazeera che sono almeno 25 i palestinesi uccisi dalle

La drammatica situazione di Gaza

Davanti all'orrore  
non ci si può voltare dall'altra parte

MASSIMILIANO MENICETTI A PAGINA 6

IL RACCONTO DEL SABATO

### L'uomo e il cane



MARCO LODOLI  
A PAGINA 12

LAMPI ESTIVI

### Cosmo e mistero

**N**el suo *Incarnazione profonda* (ed. Queriniana) Denis Edwards sintetizza così un elemento del pensiero di Karl Rahner: secondo il pensatore tedesco la dimensione inimmaginabile dell'universo è «in un certo senso il corrispettivo spaziale che ci si poteva propriamente attendere» del dato teologico del mistero radicalmente incomprensibile di Dio. Un Dio onnipotente non poteva limitare la sua capacità di creatore a un cosmo dimensionato sulle capacità umane. Rahner considera questo «il dato teologico primario».

di SERGIO VALZANIA

ALL'INTERNO

L'arcivescovo Gallagher  
alla «Festa del Papa» in Messico

Ascoltare le ferite  
silenziose dell'umanità

EDOARDO GIRIBALDI A PAGINA 4

Saliti a 33 i morti, anche civili

Si estendono  
gli scontri tra Cambogia  
e Thailandia

PAGINA 6

SEGUE A PAGINA 6

Messaggio del Papa  
all'Assemblea nazionale  
di Pax Christi Usa

## Creatori di pace e riconciliazione

PAGINA 2

## Lo Stato di Palestina e la responsabilità della comunità internazionale

di ANDREA TORNIELLI

**I**l presidente Emmanuel Macron ha annunciato che la Francia riconoscerà lo Stato di Palestina e che l'annuncio solenne avverrà nel corso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il prossimo settembre. Intanto si lavora all'organizzazione della «Conferenza internazionale di alto livello per la soluzione pacifica della questione palestinese e l'attuazione della soluzione dei due Stati», che avrebbe dovuto tenersi al Palazzo di vetro dell'Onu a New York lo scorso giugno sotto la regia dei governi di Francia e Arabia Saudita, ma che è stata rinviata a causa dell'attacco israeliano all'Iran.

Il dramma in corso a Gaza, le ripetute stragi di decine di migliaia di civili innocenti che hanno perduto la vita sotto le bombe e che ora muoiono di fame e di stenti, o vengono colpiti mentre tentano di raggiungere un po' di cibo, dovrebbe rendere evidente agli occhi di tutti come sia urgente fermare gli attacchi militari che provocano una carneficina, e al tempo stesso come sia diventata imprescindibile una soluzione della questione palestinese. Soluzione che la Santa Sede invoca costantemente da decenni e che non potrà mai avvenire senza il fattivo contributo della comunità internazionale oltre che dei Paesi direttamente coinvolti.

È utile in proposito ricordare che la Santa Sede già 25 anni fa aveva siglato un primo accordo di base con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP). Quindi, dieci anni fa, ha firmato un Accordo globale con lo Stato di Palestina entrato poi in vigore nel gennaio 2016. Una decisione e un riconoscimento in linea con la preoccupazione espressa dai Pontefici fin dal 1948 per lo stato dei Luoghi Santi e per il destino dei palestinesi. È stato Paolo VI il primo Papa ad affermare esplicitamente che essi erano e sono un popolo, e non soltanto un gruppo di rifugiati di guerra. Nel messaggio natalizio del 1975, Papa Montini infatti chiedeva ai figli del popolo ebraico, che vedevano ormai consolidato il loro Stato sovrano di Israele, di «riconoscere i diritti e le aspirazioni legittime di un altro popolo che ha anch'esso sofferto per lungo tempo, il popolo palestinese».

SEGUE A PAGINA 6

Messaggio del Papa ai partecipanti all'Assemblea nazionale di Pax Christi Usa

# Creatori di pace e riconciliazione

*Diventare «creatori di pace» nella vita quotidiana, perché «nelle parrocchie, nei quartieri, e soprattutto nelle periferie, è tanto più importante che una Chiesa capace di riconciliazione sia presente e visibile». È l'auspicio espresso da Leone XIV nel messaggio in inglese – firmato in data 20 luglio – letto nella serata di ieri, venerdì 25, all'apertura dell'Assemblea nazionale semestrale del movimento Pax Christi negli Stati Uniti d'America, fino al 27 luglio a Detroit, nel Michigan. Di seguito, una nostra traduzione del testo pontificio.*

Rivolgo i miei cordiali saluti e i miei migliori auguri ai partecipanti all'Assemblea nazionale semestrale di Pax Christi Usa, che si tiene a Detroit, nel Michigan, in questo mese di luglio.

In mezzo alle tante sfide che il nostro mondo si trova ad affrontare in questo momento, tra le quali i conflitti armati diffusi, le divisioni tra i popoli e le sfide legate alla migrazione forzata, gli sforzi per promuovere la nonviolenza sono più che mai necessari. Ci fa bene ricordare che, dopo la violenza della

Crocifissione, le prime parole di Cristo risorto agli apostoli furono parole di pace, «una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante» (Prima benedizione "Urbi et Orbi", 8 maggio 2025)

Gesù continua a inviare i suoi seguaci nel mondo affinché diventino creatori di pace nella loro vita quotidiana. Nelle parrocchie, nei quartieri, e soprattutto nelle periferie, è tanto più importante che una Chiesa capace di riconciliazione sia presente e visibile (cfr. Discorso alla Conferenza episcopale italiana, 17 giugno 2025).

Prego in modo particolare affinché il vostro incontro ispiri tutti in Pax Christi USA a lavorare per trasformare le proprie comunità locali in «case di pace», dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono» (Ibidem). In tal modo, aiuterete molte più persone ad accogliere l'invito di san Paolo a vivere in pace con i propri fratelli e sorelle (cfr. Rm 12, 18).

Con questi sentimenti, affido

l'Assemblea all'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica come pegno di abbondanti grazie celesti.

## Riuniti per dire sì alla nonviolenza e curare un mondo devastato

DETROIT, 26 L'assemblea nazionale di Pax Christi Usa, che si è aperta ieri a Detroit e che si concluderà il 27 luglio, ha un titolo che non poteva essere più attuale: "Rivendicare il potere della nonviolenza in un mondo in frantumi".

Dopo il discorso inaugurale affidato a Maria Stephan, attivista per la pace e membro del consiglio consultivo del Catholic for nonviolence institute di Pax Christi international, oggi l'incontro è entrato nel vivo con numerosi workshop nei quali si sono susseguite testimonianze, alternati racconti e condivise riflessioni su accoglienza, conforto, diplomazia, lotta ai conflitti e alle disparità.

I lavori hanno anche contemplato alcuni focus sulle crisi umanitarie dimenticate come quelle in Sudan e in Darfur.

Domani, al termine della liturgia domenicale di chiusura dell'evento, prevista una cerimonia d'insediamento dei nuovi ambasciatori di pace di Pax Christi e un pellegrinaggio alla statua dello Spirito Santo di Detroit.

# GIUBILEO DEI GIOVANI

Iniziative dalle diocesi italiane

## Esperienza di preghiera e prossimità alla luce della fede che unisce

di ROSARIO CAPOMASI

S ettantamila italiani, provenienti da tutte le diocesi e appartenenti a movimenti, associazioni e istituti religiosi, accompagnati da 120 vescovi insieme a sacerdoti, religiose e religiosi, educatori e animatori, accolti da un centinaio di volontari in arrivo da tutta la Penisola in aggiunta agli altri 5000 connazionali che prestano il loro servizio accanto ai pellegrini di 146 nazioni. Questi i numeri dei partecipanti italiani al Giubileo dei giovani, in programma a Roma dal 28 luglio al 3 agosto, secondo quanto riportato da un comunicato della Conferenza episcopale italiana (Cei). Oltre agli appuntamenti del calendario ufficiale – la celebrazione di benvenuto il 29 luglio, le confessioni il 1° agosto, la veglia e la messa il 2 e il 3 agosto – i gruppi italiani potranno prendere parte ad alcuni momenti pensati appositamente per loro.

Nell'intera giornata del 30 luglio e nella mattinata del 31 luglio, ad esempio, si ritroveranno in 12 chiese della città per riflettere e confrontarsi su una delle "12 parole per dire speranza", insieme a testimonianze e interventi dei vescovi. Nella chiesa di San Francesco Saverio alla Garbatella si parlerà di "coraggio", mentre a San Gregorio VII di "soglia". "Riscatto" è il tema che verrà approfondito a San Filippo Neri in Eurosia e "abitato" a Santa Croce in Gerusalemme. A Santa Maria in Vallicella il concetto affrontato sarà "responsabilità", alla Natività di Nostro Signore Gesù Cristo "coscienza" e a Santa Maria degli Angeli e dei Martiri "senso e consenso". Ancora, al Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio si rifletterà sulla "scoperta", a San Pietro in Vincoli sulla "promessa", a Santa Maria Regina degli Apostoli alla Montagnola sul "popolo"; infine, a San Giuseppe al Trionfale sulla "gioia piena" e a Ognissanti sull'"abbraccio".

Dal 28 luglio al 1° agosto, inoltre, i ragazzi saranno coinvolti nelle "Esperienze di prossimità", iniziative in diversi luoghi dell'Urbe per vivere la speranza non come concetto astratto, ma come gesto concreto: si tratta di mense, case per donne con bambini, centri di accoglienza per minori, senza fissa dimora, malati, anziani e persone con disabilità, carceri minorili. Particolarmente significativo l'appuntamento del 31 luglio, intitolato "Tu sei Pietro", con i giovani che si raduneranno alle 19 in piazza San Pietro per la professione di fede, presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei. Previsti in tale occasione, tra gli altri, oltre a spazi musicali, anche gli interventi di Laura Lucchin, madre di Sammy Basso – attivista scomparso il 6 ottobre scorso –, e di don Antonio Loffredo, già parroco del rione Sanità a Napoli che ha investito sui giovani e sulla loro capacità di riscatto sociale. Il tutto sarà trasmesso, dalle 15.30 alle 20, su Play2000. Un momento di spiritualità interreligiosa, dal titolo "Parole di speranza per l'umanità" si svolgerà venerdì 1° agosto, dalle 17 alle 19, al Convitto nazionale Vittorio Emanuele II, al quale parteciperanno i giovani del Tavolo istituito presso la Cei. Ragazzi appartenenti a differenti confessioni religiose si ritroveranno per condividere un messaggio di speranza e offrire, a partire dall'esperienza maturata dalla prima Giornata mondiale di preghiera per la pace convocata da

Giovanni Paolo II ad Assisi il 27 ottobre 1986, un momento di raccoglimento ciascuno nella propria tradizione.

Tra i tanti partecipanti all'attesissimo evento giubilare, gli oltre cinquemila giovani dell'Azione cattolica italiana (Ac) e gli studenti dei campus di Milano, Piacenza, Cremona e Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si uniranno ai colleghi della sede romana. A far da filo conduttore per tutti, la figura di Piergiorgio Frassati, studente universitario e grande testimone di fede che sarà canonizzato il prossimo 7 settembre in piazza San Pietro da Leone XIV e il cui corpo, dal 26 luglio al 4 agosto, verrà esposto alla venerazione presso la basilica di Santa Maria sopra Minerva. Qui, il 1° agosto, a partire dalle ore 17, i giovani si ritroveranno per una serata di adorazione eucaristica seguita dalla celebrazione della messa.



ranno per una serata di adorazione eucaristica seguita dalla celebrazione della messa.

Numerosi per Ac gli appuntamenti in calendario, tra cui la mostra dedicata al beato torinese, intitolata "Il giovane delle beatitudini", dal 30 luglio presso la chiesa di Santa Maria in Vallicella. Nella stessa giornata accanto a momenti di preghiera, riflessione e festa, si svolgeranno due talk che daranno voce a testimoni di pace, giustizia e cambiamento: al primo, "Raccontare la pace: disarmata, disarmante, umile e perseverante", parteciperà, tra gli altri, il vescovo ausiliare dell'esarcato arcivescovile di Donetsk, Maksim Ryabukha, mentre il secondo verterà sul tema "Hope on air: giovani costruttori di speranza". Inoltre, nell'ambito della proposta "12 parole per dire speranza", i giovani dell'Azione cattolica animeranno le catechesi e si confronteranno sui grandi temi della responsabilità personale e collettiva, alla luce della fede. Tra le testimonianze, quelle del cardinale arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, Roberto Repole, e dei vescovi Claudio Giuliodori e Nicolò Anselmi, rispettivamente assistente ecclesiastico generale dell'Ac e ordinario di Rimini.

Per quanto riguarda gli eventi che riguardano gli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, guidati dal vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale, significativo quello del 28 luglio nel campus romano dell'ateneo che sarà teatro dell'incontro con diverse realtà della sede della Cattolica: al Policlinico Gemelli animatori, personale e docenti presenteranno le attività di servizio civile oltre ad alcuni dei progetti del "Campus solidale", la rete di volontariato della sede: il "Personale e Studenti per il Pronto Soccorso", il Centro NeMo intitolato ad Armida Barelli, i reparti di oncologia pediatrica e Gemelli ART, per terminare la giornata insieme agli ospiti della Villetta della Misericordia, il centro di accoglienza che dal 2016 accoglie e si prende cura delle persone senza fissa dimora. Giovedì 31 luglio sarà poi la volta della catechesi tenuta da monsignor Giuliodori nella chiesa del Sacro Cuore in via Marsala, per poi recarsi insieme in piazza San Pietro per la *confessio fidei* con i giovani di tutta Italia.

## Udienza al Metropolita di Volokolamsk

Nella mattina di oggi, sabato 26 luglio, Papa Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Sua Eminenza Antonij, Metropolita di Volokolamsk, responsabile delle Relazioni esterne del Patriarcato di Mosca.



Nel volume «Da Francesco a Leone», padre Spadaro riflette sul legame che accomuna i due pontificati di Bergoglio e Prevost

## L'inquietudine di una Chiesa aperta al mondo e alla storia

Il «diario di un'esperienza personale», nato dal bisogno interiore di comprendere e accompagnare un passaggio ecclesiale che si presentava «non solo come cambio di pontificato, ma come vera e propria soglia tra epoche»: il padre gesuita Antonio Spadaro, sottosegretario del Dicastero per la cultura e l'educazione, introduce così il suo ultimo libro *Da Francesco a Leone* (EDB, 136 pagine, 14,50 euro).

Un volume, rivela lo stesso autore, scritto «nel corso di giorni straordinari» quali quelli seguiti alla scomparsa di Papa Francesco, all'attesa del Conclave e all'elezione di Leone XIV. Tutti momenti di «profonda emozione personale collettiva e di grande intensità spirituale», racchiusi poi nelle pagine del libro.

Periodi diversi tra loro, ma uniti da un filo rosso ben specifico, che padre Spadaro individua nella «inquietudine», ovvero in «quella condizione spirituale propria di una Chiesa che non si accontenta, che non si chiude, che non si ripiega, ma che resta in ascolto della storia anche quando diventa difficile».

Ed è proprio tale inquietudine – insieme alla «fede come cammino, come ricerca, come disponibilità a lasciarsi ferire dalla realtà» –, a legare i pontificati di Bergoglio e Prevost: il primo, spiega il religioso gesuita, «ci ha lasciato il fuoco» che il secondo «accoglie con mani miti ma ferme».

Non a caso, fu proprio «inquietudine» la parola che Francesco raccomandò all'allora priore generale padre Prevost e ai partecipanti al 184° Capitolo generale dell'Ordine di Sant'Agostino nella messa presieduta il 28 agosto 2013 nella basilica dei Santi Trifone e Agostino in Campo Marzio. Ed è «inquietudine» anche il termine usato da Leone XIV nell'omelia di inizio del ministero petrino, il 18 maggio scorso, quando ha esortato a costruire «una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia

al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità». Inquietudine è dunque il vero «testimone» che passa di mano tra i due Papi nella loro corsa.

D'altronde, dai primi passi compiuti da Leone XIV – aggiunge padre Spadaro – emerge «la cifra agostiniana della sua spiritualità: un cuore inquieto, consapevole dei problemi del mondo, del bisogno di pace, soprattutto del bisogno di Dio, della necessità della fede per contribuire a guarire un mondo ferito».

Suddiviso in 14 capitoli, il volume si sofferma su temi sia precipui, sia comune a entrambi i Pontefici, quali la misericordia, la fraternità, la sinodalità e l'unità nella diversità. Riflessioni specifiche vengono presentate riguardo alla visione geopolitica dei due successori di Pietro, così come al post-liberismo e alla sfida dell'intelligenza artificiale che – evidenzia l'autore – non è solo una questione «tecnologica», bensì anche «spirituale, antropologica, culturale», in quanto «permea la vita quotidiana, condiziona il pensiero, modella il desiderio. E mette in discussione l'umano stesso».

Senza dimenticare che – entrambi religiosi, «figli» di santi quali Ignazio di Loyola e Agostino di Ippona – Francesco e Leone XIV condividono «una visione della Chiesa come spazio di prossimità, di ascolto, di essenzialità».

A corredare il volume sono tre appendici: la succitata omelia pronunciata da Papa Francesco il 28 agosto 2013; un testo inedito dell'allora cardinale Bergoglio, ovvero la prefazione al libro *Il tempo della Chiesa secondo Agostino*, di Giacomo Tantardini (Città Nuova, 2009, 288 pagine, 20,90 euro) e la trascrizione di una conversazione spontanea tenuta dall'allora cardinale Prevost il 7 agosto 2024 presso la parrocchia agostiniana di St. Jude a NewLenox, Illinois, negli Stati Uniti.

## GIUBILEO DEI MISSIONARI DIGITALI E DEGLI INFLUENCER CATTOLICI



Tenere accesa la speranza, amplificarla fino agli estremi della terra, per una Chiesa senza confini. È quanto si cercherà di fare lunedì 28 e martedì 29 luglio a Roma, dove missionari digitali

e influencer da tutto il mondo sono attesi per il Giubileo loro dedicato, organizzato dal Dicastero per l'Evangelizzazione, di concerto con quello per la Comunicazione. Per tutte le informazioni sull'evento, è stata approntata l'app "Vatican Vox" con la traduzione simultanea in 5 lingue, e quella di Radio Vaticana, con la traduzione e il commento in 8 lingue.

Lunedì 28 luglio l'inaugurazione dell'evento giubilare con

## Tenere accesa la speranza per una Chiesa senza confini

il convegno all'Auditorium Conciliazione alla presenza del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, dell'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione (Sezione per le questioni fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo), e di Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione. I partecipanti potranno ascoltare una riflessione dei gesuiti

David McCallum, direttore esecutivo del Discerning Leadership Program, e Antonio Spadaro, sottosegretario del Dicastero per la Cultura e l'educazione.

Nel pomeriggio di lunedì 28 sono previste due tavole rotonde: la prima per uno scambio di esperienze sui missionari digitali, con rappresentanti internazionali. La seconda sui "Santi influencer di Dio". A chiudere,

la preghiera guidata dal cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga, arcivescovo emerito di Tegucigalpa. Alle 21.30 sarà il cardinale José Cobo Cano, arcivescovo metropolitano di Madrid, a presiedere l'adorazione eucaristica e la liturgia penitenziale.

Martedì 29, alle ore 8, a piazza Pia partirà il pellegrinaggio lungo via della Conciliazione verso la Porta Santa della Basilica di San Pietro. Alle 10.00 la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione (Sezione per la prima evange-

lizzazione e le nuove Chiese particolari). Nel pomeriggio sempre all'Auditorium Conciliazione l'incontro ecumenico "Together for Hope", animato dalla Comunità di Taizé. Seguirà la visita ai Giardini Vaticani suggellata dalla consacrazione della missione digitale, durante la quale si affideranno i progetti a Maria, "l'influencer di Dio", chiedendole di guidare con la sua tenerezza materna la presenza nel mondo digitale.

In conclusione tutti insieme in piazza Risorgimento per una serata di musica e testimonianze da culture e Paesi diversi.

## Influenzati da Cristo per testimoniare il suo Vangelo

di PAOLO PADRINI

Nei prossimi giorni si celebrerà il Giubileo dei missionari digitali e degli influencer cattolici. Non solo un raduno ma, nell'ambito celebrativo del Giubileo, un momento per accogliere il "grazie" della Chiesa per il servizio che tanti operatori hanno realizzato con impegno, generosità e fantasia.

La Chiesa, da decenni, è presente nel mondo digitale in diverse forme: alcune più istituzionali, altre più libere e personali. Sia le esperienze strutturate che le manifestazioni più spontanee rappresentano l'espressione sincera dell'accoglienza della Parola del Signore, che ci chiama – in ogni tempo e in ogni luogo – ad annunciare il suo Vangelo.

La Chiesa, inoltre, ha da tempo offerto importanti contributi e orientamenti, attraverso lettere e messaggi che, uniti ai molteplici interventi degli ultimi Pontefici, dicono la grande attenzio-

Proprio in questa ottica, positiva e serena, sento il desiderio di sottolineare alcuni aspetti fondamentali, che – a mio parere – non devono mai essere trascurati.

*Prima di essere "influencer", siamo "influenzati"*

Viviamo in un'epoca in cui l'essere visibili e ascoltati è spesso considerato il segno di un'efficacia comunicativa. Ma la vanità – lo sappiamo bene – è sempre in agguato. A volte ci cade anche chi è animato dalle migliori intenzioni. Eppure esiste un antidoto sicuro alla tentazione di metterci al centro di ogni situazione: mettere Cristo al centro. Cristo prima di tutto. Cristo, e solo Lui.

Essere "influenzati" da Cristo significa lasciarsi abitare dalla Sua presenza, nutrirsi della Sua Parola, vivere una relazione profonda e vera con Lui, personale ed ecclesiale, che poi trasforma anche la nostra comunicazione.

Proprio Papa Leone XIV, nel suo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, ha sottolineato quanto sia necessario:

«Disarmare la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio. [...] Non serve una comunicazione fragorosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di rac-

Questa è la nostra chiamata: essere fermento, anche online. Costruire, non dividere. Curare, non giudicare. Perché è possibile un incontro che salva

ne non solo per questi argomenti, ma soprattutto per le persone che nel digitale hanno messo cuore e fede.

Di fronte al fiorire di spazi digitali e al nascere di recenti opportunità è importante non dimenticare il grande valore di una generosità che si esprime nel "donarsi al mondo" attraverso vie nuove, che richiedono fantasia, creatività e coraggio. È un bene prezioso quando nasce da un sincero afflato evangelico.

Non solo. Il Giubileo offre l'occasione per incontrarsi e per consolidare quel deposito di generosità, passione e professionalità, attorno a un tema – quello della speranza – che è la base di tutto e il cuore della motivazione con cui tanti cattolici operano nel digitale.

Se siamo in questo "mondo" è perché animati dalla speranza certa che il Signore vuole operare la sua salvezza, che è sempre concreta e frutto di un incontro personale, attraverso la generosità di tanti cattolici, più o meno giovani. Ed è proprio grazie alla speranza come dono del Signore che il "mondo digitale" è chiamato ad essere sempre "terra di missione", campo fecondo nel quale Gesù, attraverso i suoi discepoli, semina il bene.

La responsabilità nei confronti di questa "prospettiva di speranza" – che ci anima e ci sprona a mai interrompere la nostra missione – ci chiede di metterci in cammino in una continua opera di conversione spirituale.

cogliere la voce dei deboli che non hanno voce».

Se la nostra presenza nel mondo digitale nasce da questo legame fondativo allora ciò che trasmettiamo non sarà la nostra opinione, il nostro gusto, il nostro stile, ma sarà Lui: la sua Parola, il suo Cuore, il suo Amore. Se Lui è la fonte dei nostri pensieri, la Parola nelle nostre parole, il Cuore del nostro cuore, allora tutto assume un volto nuovo, autentico e trasparente. Nulla verrà ostacolato così dalla nostra presenza, spesso ingombrante: tutto in noi sarà trasfigurazione di Cristo, affinché noi possiamo sparire... per lasciare spazio a Lui.

Questo ci libera dalla tentazione di essere protagonisti o interpreti di una "nostra" storia, che illude noi stessi e gli altri proponendo salvezze effimere. Al contrario, ci mette in cammino lungo la via del Vangelo accolto e condiviso, ricevuto e donato, in spirito di gratuità.

L'azione generosa e appassionata di tanti operatori del mondo digitale – oggi come in passato – è animata da questo profondo convincimento, e tutto ciò si vede. Quante persone nella Chiesa non cedono alla negatività nei confronti dei nuovi media e degli spazi digitali che ogni giorno in modo nuovo si offrono a noi! Sarebbe facile dire: «Questo social è negativo» oppure «è inutile operare in questo luogo digitale». Ma avere Cristo nel cuore della nostra azione pastorale impone di non ce-



dere a questa tentazione negativa. Al contrario ci spinge ad andare avanti, convinti che non vi sia luogo che sia escluso dalla "carezza della grazia" del Signore che passa attraverso il nostro impegno e la nostra presenza.

*Una relazione personale ed ecclesiale*

Questo rapporto con Cristo, che ci rende missionari, non è mai solo individuale. È un legame che cresce nella comunità ecclesiale, si alimenta nella vita spirituale e nella preghiera, e si concretizza nella consegna quotidiana della nostra vita al Signore. È Lui il motore della nostra esistenza, anche nella sua dimensione comunicativa.

Papa Leone XIV, nel suo primo discorso dalla Loggia delle Benedizioni, ha parlato della necessità di una «pace disarmata e disarmante, umile e perseverante». Queste parole possono ispirare anche lo stile della nostra comunicazione digitale: una comunicazione non aggressiva, non polemica, non autoreferenziale, ma disarmata, umile, perseverante.

Mettere Cristo al centro ci chiede di riorientare le nostre priorità secondo la logica del Vangelo. Ci aiuta a fuggire non solo dalla vanità personale, ma anche dalla superficialità con cui potremmo rischiare di trattare temi fondamentali della vita. Le nostre condivisioni, le nostre narrazioni digitali devono emergere da una profondità spirituale, non da una ricerca di consenso o visibilità.

Il rischio da evitare è quello di disperdersi in mille questioni inutili, lasciandoci trascinare da logiche mondane, che possono essere sia personali che ecclesiali. È un rischio sottile, ma reale.

Ma ancora una volta è bene ricordare che correre questo rischio a fronte delle novità che possono farci paura, fa parte della sfida del nostro "esserci" responsabile. Non solo una responsabilità personale, ma soprattutto una responsabilità nei confronti dell'azione dello Spirito che non può essere mai bloccata. Non correre il rischio sarebbe comodo e semplice: basterebbe fuggire. Al contrario occorre "starcì dentro" così come tanti stanno facendo, con coraggio, impegno e, soprattutto, fede.

*Uno sguardo "altro"*

In questo nostro cammino di responsabilità e conversione ci viene in aiuto l'episodio evangelico di Marta e Maria.

A colloquio con Lucia Vecchi protagonista del podcast dei media vaticani "Specchi"

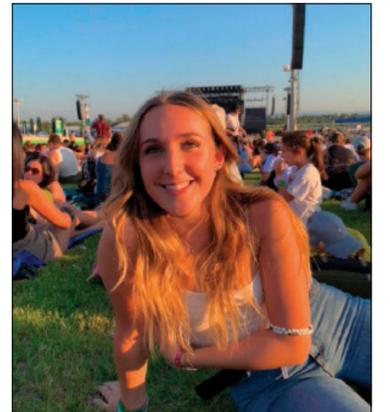
## Nei social per portare l'amore che salva

di BENEDETTA CAPELLI

Una voce gioiosa, un sorriso che illumina il viso fresco e giovane, una maturità nella fede non così scontata. In Lucia Vecchi, ventenne di Reggio Emilia e protagonista del podcast "Specchi" di Vatican News Radio Vaticana, tutto questo si trasforma in entusiasmo contagioso. Studia biologia a Parma ma forse il suo talento naturale è nella comunicazione, nel coltivare la passione per i video che gira e monta da sola. È per questo che Lucia coglie al volo la proposta di un suo amico di partecipare alle selezioni per "Shine to Share", il progetto della Conferenza episcopale italiana destinato ai ragazzi tra i 18 e i 35 anni per diventare *content creator* di contenuti religiosi all'insegna "del bene per raccontarlo bene". La ragazza invia un filmato di un minuto nel quale mostra quanto ha vissuto a Medjugorje nel Festival dei giovani, un evento annuale che coinvolge ragazzi di tutto il mondo, sullo stile della Giornata mondiale della gioventù. Il video piace e Lucia viene scelta tra i 100 giovani creator di tutta Italia, ragazzi che vengono formati nell'evangelizzazione digitale. Per questo motivo partecipa al Giubileo dei missionari digitali e degli influencer che si apre lunedì 28 luglio.

«Durante l'esperienza di Shine to Share – racconta – ho proprio visto la gioia dello stare insieme, ho visto la felicità, la bellezza del volersi bene. Ho visto anche un amore un po' più grande di noi». Si dice convinta che per comunicare il bene, soprattutto sui social, è necessario spogliarsi delle maschere che spesso si indossano.

«Io vedevo il mio profilo Instagram che era pieno di manichini, mi mettevo anche io molto in vetrina, come se dovessi mostrare una parte della vita perfetta». Per questo la ricetta che Lucia suggerisce è di avere «il coraggio di farsi vedere per come si è, mostrando un amore più libero, un volersi bene per come si è non per cosa fai». È il segreto della semplicità che, nel caso della ragazza, nasce da un percorso tortuoso segnato da una profonda ferita personale.



rà ancora un po' di tempo prima di affidarsi completamente al Signore, Lucia passerà tra varie esperienze come nell'oratorio di don Alberto Ravagnani, prete influencer e amato dai ragazzi, un pellegrinaggio sulla via Francigena, Medjugorje e in Vaticano per il Giubileo della speranza. Una speranza che immagina come una candela che non si spegne mai.

Ma cosa spera davvero Lucia? «Conoscere di più il Signore, approfondire il mio rapporto con Lui, la Chiesa. Non sentirmi sola, trovare sempre qualche abbraccio, qualche sorriso». C'è di più. «Luci», come si fa chiamare, vuole anche essere approdo per gli altri «perché secondo me bisogna far vedere l'amore, che è quello che poi ti mette in ricerca. Io ho conosciuto Dio ma prima è venuto l'essere amata, l'essere accolta, l'essere guardata». In queste parole risuonano quelle di Papa Leone XIV ai giovani di Chicago, il 14 giugno scorso, nel quale esortava a non spegnere l'inquietudine che si avverte. «Dovremmo piuttosto entrare in contatto con il nostro cuore e riconoscere – sottolineava il Pontefice – che Dio può operare nella nostra vita e, attraverso di noi, raggiungere altre persone». Parole che ben illuminano il percorso di Lucia.

“Festa del Papa” presso la nunziatura a Città del Messico

## Ascoltare le ferite silenziose dell'umanità

Il discorso del segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali

di EDOARDO GIRIBALDI

«**P**apa Leone crede profondamente nel multilateralismo», non in una «burocrazia astratta». Il suo appello è a una diplomazia viva, capace di farsi carne, di chinarsi sulle «ferite silenziose dell'umanità» e di ascoltarle davvero. È lì, nella voce rotta degli «sfollati», negli occhi stanchi dei «migranti», nel



le mani degli «sferragliati», che la politica può riscoprire il suo volto più autentico. Non «esercizio di potere», ma «atto di giustizia». È lì che, attraverso le crepe del mondo, si intravede «il volto di Cristo». È quanto affermato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, durante la «Festa del Papa» tenutasi ieri, 25 luglio, presso la nunziatura apostolica in Messico, a Città del Messico.

L'arcivescovo è giunto nel Paese latinoamericano il 24 luglio e vi resterà fino al 29 per partecipare all'Assemblea generale della Federazione internazionale delle università cattoliche, in programma a Guadalajara.

Nel suo discorso, Gallagher ha ringraziato il nunzio apostolico, monsignor Joseph Spiteri, per l'organizzazione dell'incontro, sottolineando come questa partecipazione testimoni «il ruolo unico e duraturo della Chiesa cattolica nel dialogo internazionale, nell'impegno umanitario e nella diplomazia morale». Ha quindi ripercorso alcune tappe fondamentali del cammino di fede del popolo messicano, segnato da «complessità, ma anche da un profondo affetto reciproco». Ricordando l'arrivo dei primi missionari all'inizio del XVI secolo Gallagher ha evidenziato come essi abbiano annunciato il Vangelo «non solo come dottrina astratta, ma come incontro con il Dio vivente e appello alla giustizia, alla misericordia e alla dignità umana».

Centrale, nel discorso, è stata anche l'apparizione di Nostra Signora di Guadalupe nel 1531, indicata come «una svolta» che ha innestato la fede cristiana nel cuore della cultura messicana. Oggi, la Vergine di Guadalupe continua a rappresentare un «ponte tra i popoli» e «il simbolo più potente di unità tra la Chiesa e il popolo messicano». Domenica 27 luglio, l'arcivescovo celebrerà la messa proprio nel Santuario dedicato alla patrona del Paese.

Gallagher ha poi ricordato il ruolo svolto nel percorso storico del Paese dalla Chiesa, che oggi resta presente nelle aule, negli ospedali, nelle campagne e nei quartieri, per ribadire «che ogni persona è fatta a immagine e somiglianza di Dio». Ha inoltre richiamato l'impegno costante della Santa Sede a collaborare con il popolo e il governo «sulla base del rispetto reciproco, dei valori condivisi e della ricerca comune della pace e dello sviluppo umano integrale».

Particolare attenzione è stata rivolta al ruolo del Messico nella promozione del dialogo e della pace in America Latina, soprattutto nei contesti di conflitto e migrazione. A nome di Papa Leone, il segretario per i Rapporti con gli Stati ha riaffermato la volontà della Chiesa di «camminare insieme» a fianco dei più vulnerabili: poveri, migranti, indigeni, vittime della violenza, e di tutti coloro che vivono ai margini della società.

Il Messico – ha affermato l'arcivescovo – conosce bene le «ferite silenziose dell'umanità»: la povertà, la violenza, la devastazione ecologica e la crisi della verità nel discorso pubblico. Ferite che si manifestano nel «crimine organizzato», nella «corruzione», nella «disuguaglianza economica». Ma che affronta con resilienza, accompagnato da una Chiesa «presente non per dominare, ma per servire; non per imporre, ma per accompagnare».

In questo quadro, la diplomazia assume un ruolo «fondamentale», capace di aprire «canali di pace e cooperazione» e prevenire le crisi «prima che si trasformino in catastrofi». «Papa Leone – ha ribadito Gallagher – crede profondamente nel multilateralismo, non come burocrazia astratta, ma come strumento per garantire che nessuna nazione, nessun popolo, nessun grido dei poveri venga ignorato». Infine, un appello alla responsabilità: «Ricordiamoci che la politica e la diplomazia, nella loro espressione più nobile, sono atti d'amore verso coloro che serviamo».

## Il viaggio dell'arcivescovo Gallagher in India

13-19 luglio 2025

Accogliendo l'invito del cardinale Baselios Cleemis, arcivescovo maggiore della Chiesa Siro-Malankarese, a partecipare come ospite d'onore in occasione del 72° anniversario della festa del venerabile servo di Dio Mar Ivanios, S.E. Monsignor Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, si è recato in India dal 13 al 19 luglio 2025, visitando le città di Trivandrum e Delhi. In un intreccio tra diversità di riti, dialoghi e incontri fraterni, la sua visita ha ribadito l'impegno costante della Santa Sede verso la fratellanza, l'educazione e la pace.

Dopo l'arrivo all'aeroporto internazionale di Trivandrum, la mattina del 14 luglio, l'arcivescovo Gallagher è stato accolto dal cardinale Baselios Cleemis nella propria residenza, presso la quale è stato ospitato. Nel pomeriggio dello stesso giorno, il segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali si è unito ad un numeroso gruppo di pellegrini presso il Mar Ivanios College. Insieme al cardinale Baselios Cleemis e, accompagnato da altri dodici vescovi della Chiesa Cattolica Siro-Malankarese, ha camminato tra i fedeli, dimostrando con commozione l'unità e la cura pastorale della Chiesa.

La partecipazione è stata significativa, con circa 8.500 fedeli presenti agli eventi sacri. Dopo la processione dalla porta principale della Cattedrale siromalankarese di Trivandrum, Gallagher ha partecipato alla speciale accoglienza riservata ai pellegrini presso la Cappella del Sepolcro, in un momento di preghiera e gioiosa fraternità. In seguito, si è unito alla congregazione per la solenne preghiera serale in Cattedrale, intensificando lo spirito comunitario di devozione. Con il calare della sera, monsignor Gallagher ha preso parte alla processione con fiacole insieme ai pellegrini. Al termine della processione, ha impartito a tutti i presenti la benedizione solenne, in unità con il porporato e i presuli della Chiesa Siro-Malankarese, invocando pace e grazia sui fedeli.

La mattina del martedì 15 luglio si è aperta con una calorosa accoglienza ufficiale presso il portone della cattedrale di Trivandrum, dove l'arcivescovo maggiore e una solenne assemblea di vescovi e di clero hanno accolto l'arcivescovo Gallagher. Durante la Celebrazione del *Qurbano*, presieduta dal porporato, monsignor Gallagher ha concele-

brato indossando i paramenti del rito latino, in segno di armonia ecclesiale. Nell'omelia ha sottolineato l'unità della Chiesa tanto auspicata dal venerabile Mar Ivanios, la ricchezza della tradizione della chiesa Siro-Malankarese e la bellezza della comunione tra le Chiese in Oriente e Occidente.

Il pranzo solenne presso il Centro *Catholicate* ha fornito un'occasione di dialogo sincero sulle speranze e le sfide: consolidare le iniziative pastorali, approfondire il ruolo della Chiesa nell'istruzione e il suo servizio nella società. Sono stati affrontati i temi della collaborazione tra le Chiese di diversi riti presenti nel Paese e della testimonianza pubblica della comunità cattolica nell'India contemporanea.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, l'arcivescovo Gallagher si è recato al Seminario Malankarese di Santa Maria a *Mar Ivanios Vidya Nagar*, dove ha posato la prima pietra del futuro Istituto Malankarese di Teologia. Qui il dialogo si è focalizzato sulla formazione dei futuri sacerdoti e laici, la ricerca dell'eccellenza accademica e la promozione dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Il giorno seguente, mercoledì 16 luglio, il segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali si è recato a New Delhi, dove è stato accolto dall'arcivescovo Leopoldo Girelli, nunzio apostolico in India, e ha visitato la *Red Fort* e il Palazzo del Presidente, simboli della ricca eredità storica e culturale indiana. Al suo arrivo in Nunziatura a New Delhi, monsignor Gallagher ha condiviso una cena informale con il personale della medesima rappresentanza pontificia, esprimendo gratitudine per la loro dedizione e riaffermando la missione della diplomazia ecclesiastica nel favorire il dialogo e la comprensione.

La giornata successiva, quella del 17 luglio, si è aperta con la visita al Ministro degli Affari Esteri della Repubblica dell'India, Subrahmanyan Jaishankar. Il dialogo ha toccato temi di comune rilevanza, quali la pace, il rispetto interreligioso e le priorità umanitarie, la difesa della libertà religiosa, dei diritti umani e il ruolo delle religioni nella promozione del bene comune.

Un pranzo presso la Casa arcivescovile di Delhi ha offerto spazio per riflessioni sulle sfide e le opportunità della testimonianza cristiana in un'India segnata da una notevole crescita economica e sociale. Il pomeriggio è stato dedicato all'incontro con i collaboratori della Conferenza episcopale Cattolica, in un clima di fraternità e dialogo aperto. Si è discusso di sinodalità, evangelizzazione, *outreach* sociale e del ruolo della Chiesa nel dialogo con la società civile, rafforzando l'impegno a rispondere agli appelli del Santo Padre.

Durante la celebrazione della Santa Messa nella cattedrale del Sacro Cuore a New Delhi, monsignor Gallagher ha richiamato l'invito di Cristo a trovare riposo in Lui, incoraggiando la comunità cattolica della Capitale a vivere con rinnovata fede e speranza, affrontando le sfide quotidiane con coraggio e fiducia nel Signore. La giornata si è conclusa con un ricevimento presso la nunziatura apostolica, riunendo presuli, clero, religiosi e laici che prestano il loro servizio nella Conferenza episcopale, in segno di unità e vitalità della Chiesa locale.



L'itinerario di venerdì 18 luglio ha condotto l'arcivescovo Gallagher al *Vidyajyoti College*, la rinomata facoltà teologica dei Gesuiti situata nella Old Delhi, dove ha celebrato la Santa Messa e rivolto parole di incoraggiamento a studenti e docenti, invitando le nuove generazioni a impegnarsi per la giustizia e la misericordia in una società in costante cambiamento. Un vivace dialogo spontaneo con seminaristi e giovani religiosi ha permesso di affrontare i temi della fede in un contesto di pluralismo. La giornata si è conclusa con una cena formale, alla quale ha partecipato una rappresentanza di ambasciatori e durante la quale il segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali ha approfondito il ruolo della Chiesa nella diplomazia, la promozione della libertà religiosa e la cooperazione globale per la pace.

In ogni incontro, sia esso liturgico, accademico o diplomatico, le parole e i gesti di monsignor Gallagher hanno riaffermato la missione unificante della Chiesa: pregare, servire, ricercare la verità, ed essere ponte di pace in un mondo assetato di speranza. La visita, contraddistinta da una serie di proficui incontri con varie Autorità civili ed ecclesiastiche del Paese, unitamente a molteplici gesti di profonda attenzione e venerazione da parte dei fedeli locali, ha contribuito ad un ulteriore e significativo rafforzamento dei vincoli di collaborazione e amicizia esistenti tra la Santa Sede e la Repubblica dell'India. L'arcivescovo Gallagher ha espresso in più circostanze il fervente auspicio che le relazioni bilaterali possano proseguire e consolidarsi sempre più in questo solco di concordia, affinché la Chiesa locale possa adempiere con rinnovato slancio e dedizione la propria missione pastorale, per il bene comune di tutta la Nazione.



### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

– George Jacob Koovakad, Prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso;

– Reinhard Marx, Arcivescovo Metropolita di München und Freising (Repubblica Federale di Germania), Coordinatore del Consiglio per l'Economia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Rahman Farhan Abdullah Alaamari, Ambasciatore della Repubblica di Iraq, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Antonij, Metropolita di Volokolamsk, Responsabile delle Relazioni Esterne del Patriarcato di Mosca.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Gaetano Bonicelli, Arcivescovo emerito di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino (Italia);

– Domenico Umberto D'Ambrosio, Arcivescovo emerito di Lecce (Italia).

### Inizio della missione del nunzio apostolico nei Paesi Bassi

L'arcivescovo Jean-Marie Speich, giunto all'aeroporto internazionale di Amsterdam-Schiphol, è stato accolto da un rappresentante del Servizio del Protocollo del ministero degli Affari esteri e da monsignor Jan Thomas Limchua, consigliere della nunziatura apostolica. Erano presenti anche alcuni membri della Conferenza episcopale olandese guidati dal presidente e vescovo di Rotterdam, Johannes van den Hende, e dal vescovo di Haarlem-Amsterdam Johannes Hendriks.

Il giorno seguente, il rappresentante pontificio ha consegnato copia delle lettere credenziali all'ambasciatore Gabriella Sancisi, capo del Protocollo del ministero degli Affari esteri, con la quale si è successivamente intrattenuto in un breve e cordiale colloquio.

Il 29 giugno, solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, l'arcivescovo Speich ha preso parte alla celebrazione della Santa Messa in onore di Papa Leone XIV presso la chiesa di San Giacomo a L'Aia alla quale hanno partecipato alcuni vescovi, ambasciatori e rappresen-

tanti ecclesiali. In questa occasione il nunzio apostolico ha consegnato la lettera commendatizia a monsignor Johannes van den Hende.

Il 2 luglio, il rappresentante pontificio, accompagnato dal consigliere di nunziatura e dal Gran Cerimoniere del Sovrano, presso il Palazzo Reale di Noordeinde, ha presentato le lettere credenziali a Sua Maestà il Re Guglielmo Alessandro. Al termine della cerimonia, l'arcivescovo Speich è stato ricevuto privatamente dal Sovrano, al quale, ha avuto modo di esprimere il suo ringraziamento per la partecipazione alla Santa Messa esequiale in suffragio di Papa Francesco celebrata ad Amsterdam nonché per l'invio di rappresentanti qualificati del Regno ai funerali in Vaticano e alla solenne inaugurazione del Ministero Petriano di Sua Santità Leone XIV, in occasione della quale Sua Maestà la Regina Máxima ha rappresentato il Paese. Successivamente si è esaminato anche il ruolo della Chiesa nella società olandese e le prospettive di dialogo e coesione tra culture e religioni diverse.

ZONA FRANCA • Sguardi trinitari sul sociale

## Fondamento di sviluppo

di FRANCESCO NIGRO\*

«Un pensiero che dilata la ragione, la incarna nei "tra" del convivere, che ci sappia far uscire dalle separatezze, dalle parzialità, dalle distanze, dall'auto-referenza, dal pensante individualismo. Crisi di pensiero, di percezione, di visione: la crisi di un'intelligenza dei fatti, delle cose, delle realtà, che rimane sempre superiore ad ogni idea» (pag. 9). Con queste parole della prefazione, il presidente del Centro di cultura per lo sviluppo "Giuseppe Lazzati" dell'Università Cattolica di Taranto, Domenico Maria Amalfitano, tesse l'elogio di un lavoro sinergico che ha messo in dialogo economisti, giuristi, teologi, filosofi, architetti, storici, offrendo una lettura arricchente del rapporto tra ricerca della verità, amore per il territorio, studio di un alfabeto comune per attivare processi di rilancio e sviluppo nel contesto socio-culturale in cui si vive e opera.

La miscelanea nasce inizialmente come atti del convegno/forum tenutosi a Taranto il 15 settembre 2022: *Una lettura comunitaria del Manifesto per una riforma del pensare* (primo volume del *Dizionario di ontologia trinitaria*, collana diretta dal segretario generale della Commissione teologica internazionale, monsignor Piero Coda). Il testo si compone di due prefazioni, un'introduzione e due sezioni, una dedicata alle «Visioni complesse e compressive» (con otto contributi), mentre l'altra presenta in maniera riflessiva i «Laboratori territoriali: ricerche complesse su Taranto secondo complessità». Il volume si intitola *Sguardi trinitari sul sociale. Per un nuovo pensiero agente nel Territorio* (Cacucci Editore, Bari, 2025, pagine 260, euro 24). I due curatori, Piero Coda e Antonio Incampo, ordinario di filosofia del diritto all'Università di Bari, hanno ripreso le intuizioni di Giuseppe Lazzati e Mario Romani per rilanciare l'annoso legame tra territorio e sviluppo, trovando nel mistero trinitario un fondamento che illumina la vita sociale. «Ripensare il pensare», soleva dire Edgar Morin, indiscusso maestro della trans-disciplinarietà, o attuare una «conversione del pensiero e una rivoluzione culturale» (Papa Francesco), significa trovare i fondamenti stessi del pensiero che si fonda su relazioni, spazi, contesti vitali. A riguardo Coda afferma che «il pensare altro non è che il gratuito e coraggioso attraversamento della soglia che introduce nel luogo ove l'enigma, il mistero, la sfida dell'E/essere – in cui ci ritroviamo "gettati" per dono – è accolto, restituito e fatto (nella misura che ci tocca) per quel ch'esso è nel suo stesso proporsi» (pag. 59-60).

L'ontologia è nella sua origine legata a una teo-ontologia, «alla gratuita percezione e promessa d'un eccedente *koinonia* col Divino che l'origina, la rischiera, di sé la imbeve e a sé irresistibilmente l'attira nelle opere e nei giorni degli umani» (pag. 63). La Trinità intesa non solo nella sua realtà immanente ma economica,

come affermava Karl Rahner, permette di scoprire che nel mistero trinitario trova luce la realtà umana, il sociale, come spazio relazionale complesso che vede nella comunione la forma propria dell'esprimere la sua identità profonda, generando quella «mistica della fraternità» che i santi ci hanno raccontato con la loro vita operosa.

Incampo sostiene che per ricostruire la realtà sociale occorre attingere dal mistero: «L'idea trinitaria è proprio questo primo passo. L'identità e l'alterità non sono

più fisse in se stesse, scostanti l'una dall'altra. Per tale idea, l'Altro è solo l'Altro da amare» (pag. 23). Amare e aiutare l'altro come se stesso, il prendersi cura assumendosi la responsabilità del metterci del proprio per il bene dell'altro, come ci insegna la parabola del buon samaritano (*Luce*, 10, 29-37), rappresenta un dato non solo teologico ma sociologico e giuridico. Lo stesso Incampo ricorda che «nei sistemi di common law si parla di *duty of active aid* o, più incisivamente, di *duty of rescue*. [...] Lo teorizza benissimo la massima del diritto marittimo nelle situazioni di avaria della nave: *common safety, common benefit*; se ti vuoi salvare, devi salvare anche gli altri» (pag. 24-25).

Pertanto la responsabilità condivisa di trinitaria memoria educa alla ricerca del bene comune, del benessere collettivo e alla cooperazione, favorendo così la comunità e lo sviluppo sociale sostenibile. La complessità socio-culturale ed economica trova nella comunione e donazione trinitaria un modello, una fonte e uno stile di rinnovamento. Il testo, quindi, si presenta non solo come una ricerca interessante ma un avvincente viaggio tra saperi in dialogo alla scuola del Dio uno e trino per far sbocciare germogli di un umanesimo integrale.

\*Direttore dell'Issrm  
«San Giovanni Paolo II» di Taranto



Ingresso solenne a Betlemme del nuovo Custode di Terra Santa padre Ielpo

## Un futuro di pace e speranza per tutti

«Un futuro di pace, speranza e un futuro di benessere per tutti. Non può esserlo se non per tutti». Questa mattina il nuovo Custode di Terra Santa, padre Francesco Ielpo, ha fatto il suo ingresso solenne nella città di Betlemme, cioè il primo ingresso ufficiale nel territorio dello Stato di Palestina. Accolto da centinaia di cattolici residenti nella città della Natività e accompagnato dal vicario custodiale, padre Ibrahim Faltas, e da molti frati provenienti da Gerusalemme, padre Ielpo ha ricevuto un caloroso benvenuto da parte delle autorità civili e religiose del posto.



Lo «scrollytelling» su suor Tecla Merlo in cinese mandarino, coreano e nella lingua dei segni

## Una storia che profuma di Vangelo

di PAOLO AFFATATO

A Taiwan le suore paoline sono impegnate da sessantacinque anni nel servizio all'evangelizzazione con libri, video, musica e il web, tutti gli strumenti della tecnologia moderna. Ora, in occasione dei 110 anni della loro nascita, parla il cinese mandarino (e sarà dunque disponibile per il vasto pubblico della provincia religiosa dell'Asia orientale) l'esperienza esemplare della cofondatrice suor Tecla Merlo, stretta collaboratrice di don Giacomo Alberione e prima superiora generale delle Figlie di San Paolo. È infatti fruibile online la versione in cinese mandarino (e anche in coreano) dello *scrollytelling* dedicato a suor Tecla, prodotto multimediale interattivo che narra in forma ipertestuale la storia, le idee, la visione, l'opera della religiosa. «Una storia che profuma di Vangelo», riferisce suor Anna Caiazza, superiora generale della Pia società Figlie di San Paolo. Quel profumo si estende sempre di più verso le regioni dell'Oriente in forme nuove e sempre aggiornate della comunicazione che cercano di offrire l'annuncio del Vangelo tramite ogni linguaggio e tecnologia, con l'intento di raggiungere in modo speciale le nuove generazioni.

Nel panorama ecclesiale va detto che le religiose sono all'avanguardia in paesi asiatici che brillano per lo sviluppo tecnologico, penetrato nella vita di tutti i giorni: in Giappone, a esempio, le paoline hanno aperto il loro primo sito internet (primo anche in assoluto fra quelli cattolici) nel luglio 1996, con la homepage "Laudate". Già tre anni dopo, una nuova frontiera: il sito web si è dotato di alcune pagine per effettuare



operazioni commerciali online, allora una possibilità pionieristica poi cresciuta in modo esponenziale. La libreria delle suore paoline nella capitale nipponica ha potenziato l'attività di e-commerce e il servizio di evangelizzazione attraverso la cultura. Anche un ordine di acquisto elettronico, infatti, può diventare una forma di missione: a volte, insieme con gli ordini commerciali, le religiose ricevono messaggi come "Vorrei andare in Chiesa e diventare cristiano: cosa devo fare?". E così, raccontano, internet rappresenta oggi un prezioso strumento per annunciare i valori del Vangelo e diffondere la Parola di Dio.

Nella vicina Corea del Sud le Figlie di San Paolo sono giunte nel 1960 e si sono gradualmente radicate con oltre duecento religiose, una dozzina di comunità e altrettante librerie, tenendo l'obiettivo di diffondere tra i giovani coreani la cultura cattolica attraverso i nuovi media ma anche di guardare all'evangelizzazione verso la Cina, l'intera Asia, fino all'America e all'Europa. A Seoul le religiose si sono ben

presto rivolte ai nuovi supporti digitali e hanno creato un'app dedicata al Vangelo, vedendo che i giovani coreani erano molto attratti e coinvolti dai nuovi media.

Come far arrivare loro la fede cristiana e facilitare un incontro personale con Cristo resta la sfida a cui lo *scrollytelling*, ora disponibile in lingua coreana, contribuirà a rispondere. Il tutto nello spirito del beato Giacomo Alberione, il fondatore, che intuì 110 anni fa il bisogno di un ordine religioso che utilizzasse i mezzi di comunicazione di massa per diffondere il Vangelo nel mondo. Oggi cambiano i linguaggi e le tecniche ma resta intatta la intuizione originaria di «dare speranza alle persone che vivono nelle difficoltà» arrivando al cuore di ogni persona per mostrare «che Dio esiste, che ama e ha preparato per ciascuno un regno di felicità», afferma la presentazione dello speciale prodotto di missione digitale. Lo si può dire anche in un linguaggio che non usa parole: per questo il messaggio di suor Tecla Merlo è disponibile perfino nella lingua dei segni.

## A Roma la IX Assemblea generale delle Volontarie di don Bosco

ROMA, 26. Si conclude domani, domenica 27 luglio, la nona Assemblea generale dell'Istituto secolare delle Volontarie di don Bosco, che dal 17 luglio ha visto riuniti a Roma un centinaio di membri provenienti da tutti i continenti. Il tema scelto per l'importante incontro è «Con Cristo per rivitalizzare la gioia della chiamata e la passione della testimonianza, Riempite le giare (*Giovanni*, 2,7)». Oltre alla riflessione sul tema, che offre spunti per il cammino dell'Istituto nei prossimi anni, l'Assemblea si propone di eleggere la nuova responsabile mondiale e il suo consiglio.

All'apertura ufficiale è stato presente il cardinale Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, che ha presieduto la celebrazione eucaristica. In rappresentanza dei vari gruppi della famiglia salesiana sono, inoltre, intervenuti la superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice Madre Chiara Cazzuola, il coordinatore mondiale dei salesiani Cooperatori e il Responsabile mondiale dei Cdb (Volontari con don Bosco).

L'Istituto delle Volontarie di don Bosco è di diritto pontificio, ha circa 1200 membri ed è stato fondato dal beato don Filippo Rinaldi, 3° successore di don Bosco.

## Influenzati da Cristo per testimoniare il suo Vangelo

CONTINUA DA PAGINA 3

Anche noi, come Marta, possiamo essere tentati di fare tante cose, rischiando di dimenticare "la parte migliore", quella che non ci sarà mai tolta. È una questione di sguardo, non di snobismo spirituale. Non si tratta di "distrarsi" dalle cose del mondo, ma di imparare a guardarle con occhi diversi.

Essere missionari digitali significa avere uno "sguardo altro", uno sguardo che – come quello di Gesù – sa andare oltre l'apparenza, fino al cuore dei fratelli. Uno sguardo che accoglie, che ama nella verità, che si fa presenza concreta. È uno sguardo che si trasforma in una mano tesa, che accompagna l'altro in un percorso possibile di crescita e di conversione.

Anche qui riecheggiano le parole di Papa Prevoist: «Non si tratta solo di parlare, ma di generare fiducia. Non si tratta solo di spiegare, ma di ascoltare. È la fiducia che apre le porte al Vangelo».

Qui ancora una volta sta tutta la bellezza dell'operare nel mondo anche digitale. Una bellezza che deve riempirci di gioia e spingerci a continuare nel cammino e nell'impegno.

Avere la possibilità di essere nel mondo – nella consapevolezza di rimanere "solo servi" – l'"amore del Signore", la Sua Parola che accoglie, la Sua mano che solleva e per noi, missionari nel digitale, una responsabilità ma al-

lo stesso tempo motivo di continuo ringraziamento a Lui.

*Missionari nel digitale che conducono a Cristo*

Ecco la nostra specificità: essere missionari nel digitale che conducono a Cristo. Non portiamo un messaggio impersonale, non annunciamo un codice di regole, non proponiamo un'ideologia. La nostra testimonianza vuole accompagnare le persone a incontrare una Persona, il Risorto, vivo nella Sua Chiesa.

Leone XIV, parlando della Chiesa come segno di unità, ha detto: «Vorrei una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato».

Questa è anche la nostra chiamata: essere fermento, anche online. Costruire, non dividere. Curare, non giudicare. La nostra azione missionaria nasce da un'esperienza: quella di un amore che ci ha toccati, perdonati, guariti. Solo se abbiamo sperimentato noi per primi questo incontro, potremo portarne la luce nel mondo digitale, spesso segnato da una "vicinanza indifferente" o da una "socialità solitaria".

In questo mondo, siamo chiamati a testimoniare che è possibile un incontro che salva. L'incontro con Cristo, amante dell'uomo, che desidera raggiungere ogni cuore, ovunque esso si trovi – nel reale o nel virtuale. (*paolo padri*)

# L'Idf dice sì al lancio di aiuti su Gaza Unrwa: «È la modalità più inefficiente»

## La drammatica situazione di Gaza Davanti all'orrore non ci si può voltare dall'altra parte

CONTINUA DA PAGINA 1

forze israeliane a Gaza dall'alba di oggi, tra cui 13 mentre aspettavano gli aiuti umanitari, oltre a una neonata morta per malnutrizione. Sarebbero almeno 470.000 le persone che stanno vivendo condizioni simili alla carestia, secondo l'Onu, a seguito del blocco, imposto da Israele, dell'ingresso agli aiuti. Ieri l'Idf ha affermato che consentirà ai Paesi stranieri lanci di cibo su Gaza da aerei, ma ha insistito sul fatto che non ci sarebbe una carestia nella Striscia. Mentre Emirati Arabi Uniti, Giordania e Gran Bretagna si sono detti pronti all'invio di forniture aeree, l'annuncio è stato criticato dal capo dell'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa), Philippe Lazzarini, secondo il qua-

le questa sarebbe «la modalità più costosa e inefficiente per far arrivare gli aiuti». «È una distrazione dall'iniziativa» israeliana, ha dichiarato. Secondo Lazzarini, l'Unrwa ha già pronti circa 6.000 camion carichi di cibo e forniture mediche, attualmente bloccati in Egitto e in Giordania. Aiuti che rischiano di deteriorarsi, se non consegnati in tempo, come quelli nei mille camion distrutti questi mattina dall'Idf – secondo quanto riferito da fonti militari all'emittente israeliana Kan – dopo che erano rimasti per molte settimane dal lato palestinese del valico di Kerem Shalom.

La situazione a Gaza è stata descritta come «abominevole» dal Comitato Internazionale della Croce Rossa



(Cicr) che ha chiesto la «consegna rapida, senza ostacoli e imparziale di aiuti umanitari in tutta Gaza» e il rilascio di tutti gli ostaggi rimasti. Le strutture mediche continuano a essere nel mirino dell'esercito israeliano, come il dispensario sanitario, gestito da Caritas Gerusalemme a Deir al-Balah, nel sud della Striscia, parzialmente danneggiato dai bombardamenti domenica scorsa. La conferma arriva da

Anton Asfar, segretario generale di Caritas Gerusalemme, che ha riferito ieri ai media vaticani di scene strazianti, testimoniate dagli operatori medici, di bambini malnutriti che piangono dalla fame.

A Gerusalemme, intanto, la polizia israeliana ha rilasciato Sheikh Muhammad Hussein, Gran Mufti di Gerusalemme e della Palestina, dopo averlo trattenuto per alcune ore in seguito al suo arresto all'interno del complesso della moschea di Al-Aqsa, a Gerusalemme Est. Hussein era stato fermato nel cortile della moschea, subito dopo la predica del venerdì, in cui aveva condannato i crimini israeliani contro i palestinesi da Rafah a Jenin.

di MASSIMILIANO MENICETTI

Quanto bisogna ancora aspettare, cos'altro dobbiamo vedere, per fermare la barbarie della guerra – come recentemente ha ribadito anche Papa Leone – che viene quotidianamente da Gaza? Ogni guerra è terribile e va fermata: in Ucraina, Sudan, Myanmar, Yemen... anche solo l'uccisione di una singola persona determina il cambiamento dell'intera umanità, ma a Gaza non si muore più solo per l'orrore della guerra, si muore per la fame, non più usando solo le armi: i bambini smettono di piangere, gli anziani di abbracciare, gli adulti di camminare, perché il cuore si ferma, senza più respiro e forza, il corpo non ha più risorse.

Senza cibo e acqua si muore di stenti davanti ad un

mondo informato, tecnologico, che racconta, documenta e divora ogni accadimento con video, foto e che non sconfigge la disumanità. Davanti a tutto questo non si può rimanere indifferenti, non ci si può anestetizzare o voltare lo sguardo da un'altra parte dopo aver visto orrori e violenze. Tutti siamo chiamati ad essere costruttori di pace, di accoglienza, di dialogo, di fraternità, di speranza ed ognuno è una voce che può sostenere il bene, la dignità, la vita. E tante voci che diventano azioni di soccorso, di mediazione, di sostegno non si possono ignorare: la politica, i governi non possono far finta di nulla. E così si irrobustisce il lavoro della diplomazia, si concretizzano vie di aiuto e si costruisce un'umanità vera, in cui la pace non è solo una parola invocata, ma un fatto.

## Saliti a 33 i morti, anche civili Si estendono gli scontri tra Cambogia e Thailandia

PHNOM PENH, 26. Proseguono senza sosta gli attacchi tra gli eserciti di Thailandia e Cambogia, con il numero delle vittime che continua inesorabilmente a salire. I morti in Cambogia sono almeno 13, tra cui otto civili, mentre in Thailandia si contano 20 vittime, inclusi 14 civili.

I combattimenti, sempre più aspri, si stanno concentrando in aree contese lungo gli 800 chilometri di frontiera comune,

Nel dichiarare che la Thailandia sta estendendo la sua offensiva nell'entroterra, il governo di Phnom Penh ha chiesto un cessate il fuoco immediato e senza condizioni, accusando l'esercito di Bangkok di colpire infrastrutture civili (tra cui scuole, pagode, distributori di benzina e aree residenziali) e di avere utilizzato munizioni a grappolo, mentre la Thailandia ha dichiarato la legge marziale in diverse aree delle province di

Trat e Chanthaburi, al confine con quelle cambogiane di Kah Kong e Poultry, e ha schierato truppe e armi aggiuntive lungo il confine con la provincia di Bontey Miencha.

«Queste azioni dimostrano chiaramente l'intenzione della Thailandia di espandere il conflitto e violare la sovranità territo-



dove sono già stati evacuati oltre 138.000 thailandesi e 35.000 cambogiani. Quella attualmente in atto è la più grave escalation militare tra i due Paesi asiatici da oltre un decennio, con l'uso di artiglieria pesante, carri armati e jet da combattimento. Il bilancio attuale – 33 morti – ha già superato quello della precedente serie di scontri di confine, che tra il 2008 e il 2011 causarono 28 vittime.

La tensione è riesplora in maniera aggressiva a seguito di una disputa territoriale di lunga data, spingendo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a convocare una riunione d'emergenza.

riale della Cambogia», ha sottolineato in una nota il ministero della Difesa di Phnom Penh.

L'esecutivo thailandese si è comunque detto disponibile a negoziati, anche con la mediazione della Malaysia.

La grave crisi fa temere un ulteriore deterioramento della situazione, con il primo ministro thailandese ad interim, Phumtham Wechayacha, che ieri ha avvertito del «rischio concreto di una guerra». Entrambi i Paesi si accusano a vicenda di avere aperto il fuoco per primi, mentre la comunità internazionale esorta alla massima moderazione e a una soluzione diplomatica della annosa contesa territoriale.

CONTINUA DA PAGINA 1

## Lo Stato di Palestina e la responsabilità della comunità internazionale

Nei primi anni Novanta Giovanni Paolo II aveva stabilito relazioni sia con lo Stato di Israele (1993) sia con l'OLP (1994), nel momento in cui sembrava che le parti fossero vicine a un accordo e a un riconoscimento dei due Stati. Nel febbraio 2000, alcuni mesi prima dell'ingresso del primo ministro israeliano Ariel Sharon nella Spianata delle Moschee che diede inizio alla seconda Intifada, la Santa Sede aveva firmato il già citato accordo di base con l'OLP. Arrivando a Betlemme, nel marzo 2000, Giovanni Paolo II aveva detto: «La Santa Sede ha sempre riconosciuto che il popolo palestinese ha il diritto naturale ad avere una patria e il diritto a poter vivere in pace e tranquillità con gli altri popoli di quest'area. A livello internazionale, i miei Predecessori ed io abbiamo ripetutamente proclamato che non si sarebbe potuto porre fine al triste conflitto in Terra Santa senza salde garanzie per i diritti di tutti i popoli coinvolti, sulla base della legge internazionale e delle importanti risoluzioni e dichiarazioni delle Nazioni Unite».

Novi anni dopo, Benedetto XVI durante la sua visita in Terra Santa aveva ribadito: «Sia universalmente riconosciuto che lo Stato di Israele ha il diritto di esistere e di godere pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti. Sia ugualmente riconosciuto che il Popolo palestinese ha il diritto a una patria indipendente sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente. La «soluzione di due Stati» diventi realtà e non rimanga un sogno». Nel 2012 la Santa Sede aveva dato il proprio sostegno all'ammissione dello «Stato di Palestina» come membro osservatore alle Nazioni Unite.

Papa Francesco, durante il viaggio in Terra Santa del maggio 2014, aveva ripetuto di fronte al presidente palestinese Mahmoud Abbas: «È giunto il momento per tutti di avere il coraggio della generosità e della creatività al servizio del bene, il coraggio della pace, che

poggia sul riconoscimento da parte di tutti del diritto di due Stati ad esistere e a godere di pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti». E aveva per la prima volta fatto riferimento al Paese che lo ospitava come «Stato di Palestina».

Si arrivava così all'Accordo globale tra Santa Sede e Stato di Palestina, del giugno 2015, che insiste sulla soluzione dei due Stati già contemplata nella risoluzione 181 dell'Onu del novembre 1947. Il preambolo dell'Accordo, attraverso un riferimento al diritto internazionale, inquadra alcuni punti chiave, tra i quali: l'autodeterminazione del popolo pale-

stinese, l'obiettivo della soluzione dei due Stati, il significato non solo simbolico di Gerusalemme e il suo carattere sacro per ebrei, cristiani e musulmani, il suo universale valore religioso e culturale come tesoro per tutta l'umanità. Nel preambolo viene dunque riaffermato il diritto del popolo palestinese «alla libertà, alla sicurezza e alla dignità in uno Stato indipendente proprio», uno «Stato di Palestina indipendente, sovrano, democratico e vitale, sulla base dei confini precedenti al 1967, in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e nella Striscia di Gaza, che viva fianco a fianco in pace e sicurezza con tutti i suoi vicini».



stinese, l'obiettivo della soluzione dei due Stati, il significato non solo simbolico di Gerusalemme e il suo carattere sacro per ebrei, cristiani e musulmani, il suo universale valore religioso e culturale come tesoro per tutta l'umanità. Nel preambolo viene dunque riaffermato il diritto del popolo palestinese «alla libertà, alla sicurezza e alla dignità in uno Stato indipendente proprio», uno «Stato di Palestina indipendente, sovrano, democratico e vitale, sulla base dei confini precedenti al 1967, in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e nella Striscia di Gaza, che viva fianco a fianco in pace e sicurezza con tutti i suoi vicini».

Richiamando l'Accordo Base con l'OLP del 2000, l'Accordo globale rinnovava la richiesta di una «soluzione equa della questione di Gerusalemme, basata sulle risoluzioni internazionali», affermando che «decisioni e azioni unilaterali che alterano il carattere e lo sta-

tus specifici di Gerusalemme sono moralmente e legalmente inaccettabili» e che «ogni misura unilaterale illegale, di qualunque tipo, è nulla e priva di valore» e «costituisce un ostacolo alla ricerca della pace». Questo breve excursus attesta la linearità e il realismo della posizione contenuta negli appelli degli ultimi Pontefici, nelle dichiarazioni della Santa Sede alle Nazioni Unite e negli accordi fino ad oggi siglati. Subito dopo il disumano attacco terroristico perpetrato da Hamas il 7 ottobre 2023, Papa Francesco ha condannato la strage e più volte ha chiesto pubblicamente il rilascio di tutti gli ostaggi. Al contempo, nel riconoscere il diritto di Israele a difendersi, la Santa Sede ha ripetutamente chiesto – invano – che non fosse colpito indistintamente tutto il popolo palestinese presente nella Striscia, come pure ha chiesto di fermare gli attacchi da parte dei coloni nei confronti della popolazione palestinese che vive nei territori dello Stato di Palestina comunemente indicati come Cisgiordania. Purtroppo questo non è avvenuto: a Gaza e non soltanto a Gaza si assiste ad attacchi che non possono avere alcuna giustificazione e rappresentano una strage che pesa sulla coscienza di tutti.

Come ha detto in modo chiaro e inequivocabile Leone XIV all'Angelus di domenica 20 luglio, è urgente e necessario «osservare il diritto umanitario», e «rispettare l'obbligo di tutela dei civili, nonché il divieto di punizione collettiva, di uso indiscriminato della forza e di spostamento forzato della popolazione». La comunità internazionale non può continuare ad assistere inerte al massacro in atto. Ci si augura che la Conferenza internazionale di alto livello per la soluzione pacifica della questione palestinese e l'attuazione della soluzione dei due Stati, cogliendo l'urgenza di una risposta condivisa al dramma dei palestinesi, persegua con determinazione una soluzione per assicurare finalmente a quel popolo uno Stato con confini sicuri, rispettati e riconosciuti. (andrea tornielli)

Il vescovo di Gibuti sui centri di alfabetizzazione destinati ai bambini più poveri

## Leggere, scrivere contare in tutti i sensi

di ENRICO CASALE

Sono bambini tra gli 8 e i 12 anni, molti dei quali non sanno leggere né scrivere, né eseguire le quattro operazioni basilari. Le loro famiglie, spesso troppo povere, non li mandano a scuola avendo bisogno di braccia per lavorare. Tale situazione ipotizza il futuro di questi ragazzi e ragazze: analfabeti, non riescono a emanciparsi da una vita di precarietà. Per rispondere a questa urgenza, a Gibuti, piccolo stato dell'Africa orientale, ex colonia francese, la Chiesa cattolica ha dato vita ai Lec (*Lire, écrire, compter*). «Le porte sono aperte a tutti i ragazzi e le ragazze, siano essi cristiani o musulmani», spiega il vescovo di Gibuti, Jamal Boulos Sleiman Daibes: «A loro offriamo la possibilità di ricevere una formazione che li aiuti a costruire un futuro migliore, slegato dalla miseria da cui spesso provengono».

La Chiesa cattolica in Gibuti è una realtà numericamente ridotta,

contando tra i 4000 e i 5000 fedeli, la maggior parte dei quali stranieri. «Abbiamo censito cattolici di ventinque nazionalità diverse», aggiunge il presule: «Molti sono europei o statunitensi di stanza nelle basi militari presenti nel paese. Ci sono però anche tanti africani: rwandesi, burundesi, congolesi, malgasci. La nostra è una comunità aperta e le differenze rappresentano una ricchezza. Festeggiamo insieme le principali ricorrenze religiose e ognuno porta la propria cultura e le proprie tradizioni. Le diversità si fanno unità in Gesù Cristo».

Pur nelle sue piccole dimensioni e con forze limitate, la Chiesa cattolica è un punto di riferimento per l'intera comunità gibutiana. I Lec sono un esempio tangibile di come la comunità cattolica lavori per la crescita sociale di questa nazione africana. «Le scuole di base – osserva monsignor Daibes – sono un trampolino che aiuta i più bisognosi a costruirsi un futuro. Molti, dopo i tre anni, continuano a studiare.

Alcuni frequentano corsi professionali per imparare un mestiere come sartoria, carpenteria, elettrotecnica, meccanica o informatica. Altri proseguono in percorsi più formali. Sono orgogliosi del fatto che alcuni di loro, partiti dai Lec, siano riusciti a laurearsi e a ricoprire posizioni di rilievo. Un grande successo per noi».

Il settore educativo è al centro dell'azione della diocesi di Gibuti che gestisce tre scuole primarie risalenti agli anni Cinquanta e Sessanta: due nella capitale e una nella regione meridionale di Ali Sabieh. Attualmente, oltre ai cinque anni della scuola primaria, queste scuole includono una sezione prescolare (un anno prima dell'inizio della primaria). Gli istituti, informa il presule, «sono gestiti anche grazie al supporto dello Stato che, tramite una convenzione, fornisce e remunera gli insegnanti. Questo è un sostegno importante per noi». Le scuole sono aperte a tutti, inclusi i ragazzi con disabilità: «In Africa c'è un forte stigma sociale nei confronti delle persone con disabilità. Noi abbiamo un programma per accogliere questi ragazzi e ragazze, aiutarli a studiare e integrarli con gli altri studenti, organizzando attività comuni. Ciò aiuta le famiglie a comprendere che la disabilità può essere una risorsa e non una vergogna da nascondere».

L'attenzione verso i ragazzi e le ragazze va oltre la formazione. Gibuti è un paese di transito per molti migranti che cercano di attraversare il Mar Rosso per raggiungere la Penisola arabica. Tra di essi, molti sono minori non accompagnati dai genitori. «Quello dei piccoli mi-



granti è un problema grave», sottolinea il vescovo: «La maggior parte di essi viene dall'Etiopia, che vive una situazione delicata, altri dalla Somalia o da altre nazioni dell'Africa orientale. Vivono per strada, si arrangiano con espedienti e affrontano mille rischi». La Caritas locale, in collaborazione con Unicef, li accoglie in un centro dedicato, dove vengono nutriti, curati se malati, ospitati per la notte e dove si organizzano attività per loro.

«Questi ragazzi e ragazze provengono da esperienze dure, tragiche. Il cammino dall'Etiopia è faticosissimo e la strada li espone a ogni tipo di abuso. Noi cerchiamo di aiutarli: qui trovano un ambiente amichevole che li toglie dalle strade. Abbiamo anche aderito a un programma dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni per favorire il rientro nel loro paese». Nel centro operano numerosi volontari, inclusi alcuni militari della base italiana. Lo stesso medico della base si reca una volta a settimana per visitare i piccoli. «La nostra Chiesa è piccola e ha pochi mezzi – conclude monsignor Daibes – ma vogliamo lo stesso essere testimoni di fede al servizio degli ultimi».

## Ma le violenze non si fermano: uccisi 30 civili Oltre un milione di sudanesi hanno fatto rientro a casa

KHARTOUM, 26. Oltre 1,3 milioni di persone sfollate dalla sanguinosa guerra civile in Sudan sono tornate a casa. Lo rivelano in una nota congiunta l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Unpd), chiedendo maggiori aiuti internazionali per sostenere i rimpatriati a ricostruire vite distrutte dal conflitto interno che contrappone l'esercito ai paramilitari della Forza di supporto rapido (Rsf) da oltre due anni.

«I sudanesi stanno tornando negli Stati di Khartoum, Sennar e

guerra, affinché le persone possano tornare e ricostruire le proprie vite». «Non solo segnano un cambiamento speranzoso, ma fragile, indicano anche che i Paesi ospitanti, già sotto pressione, sono sempre più in difficoltà. Esortiamo una maggiore solidarietà internazionale con il popolo sudanese sradicato da questa guerra orribile e con i Paesi che hanno aperto le loro porte», ha aggiunto.

In Mozambico lanciato un progetto per espandere le infrastrutture di telefonia mobile

## L'Africa e la sfida della connettività

di COSIMO GRAZIANI

Il tema della connettività, in un continente come quello africano dove la metà della popolazione ha meno 19 anni, è diventato cruciale. Si tratta anche una questione di uguali diritti e di sviluppo tecnologico: avere servizi di connessione significa garantire alla popolazione la possibilità di fruire dei benefici mentre il continente sta investendo nell'Intelligenza artificiale, in particolare in Kenya, Egitto e Sud Africa.

Una delle sfide aperte è quella della diffusione capillare di internet: l'Africa è uno dei continenti meno urbanizzati – ha un tasso di urbanizzazione del 45% secondo i dati del 2023 riportati dal sito internet Statista – e questo pone delle sfide alla connettività perché c'è bisogno di infrastrutture specifiche per raggiungere la popolazione che non vive nelle città.

Proprio a questo bisogno risponde il progetto pilota che il governo del Mozambico ha lanciato recentemente attraverso una partnership pubblica e privata che comprende sia l'Autorità regolatoria per le comunicazioni Incm e alcune aziende private locali come Bdq Mobile, Movitel, Vanu e Spacecom. Il progetto pilota mira a facilitare l'espansione delle infrastrutture di telefonia mobile a prezzi contenuti garantendo l'inclusione digitale e l'accesso ai servizi di telecomunicazioni. Per questo progetto pilota è stata installata un'antenna con soluzione satellitare a Xinavane, entrambe nella provincia di Maputo che sarà a disposizione delle circa 15.000 persone che vivono nel raggio di 50 chilometri.

Durante l'inaugurazione è intervenuto anche il ministro delle Comunicazioni mozambicano, Américo Muchanga, il quale ha dichiarato che l'intenzione del governo è di portare internet a prezzi accessibili a tutte le comunità, soprattutto quelle che non possono permetterselo. Muchanga ha inoltre aggiunto che le implicazioni di questo progetto riguardano l'accesso

istruzione, tecnologia, salute e mercati.

Secondo gli ultimi dati riguardanti la connettività in Mozambico, solo il 6,45% della popolazione utilizza internet, mentre l'accesso alla telefonia supera il 90%. Non deve quindi sorprendere che il progetto pilota faccia parte di un più ampio piano nazionale chiamato "Internet per tutti 2030" e lanciato alla fine dello scorso marzo. Il piano prevede anche l'installazione di antenne per la connessione internet in trecentodieci scuole in tutto il paese. Gli obiettivi finali prevedono il raggiungimento del 95% della copertura nazionale di Internet e una disponibilità del servizio del 99%, il tutto in 5G. Il progetto prevede anche attività per la formazione alle competenze digitali e all'uso dei servizi online.

Il tema della connettività resta un problema non da poco per il continente africano. Secondo i dati dell'Onu aggiornati al 2024, solo il 38% di tutta la popolazione usa internet, quasi la metà della media globale che è del 68%. I numeri di fanno ancora più marcati se si considerano gli ultimi sviluppi tecnologici: l'85% ha accesso al 3G, il 60% al 4G e solo l'11% al 5G, ben al di sotto della media mondiale del 51%. I numeri si fanno ancora più eloquenti quando si analizzano le disparità di genere e la disparità tra la popolazione urbana e quella rurale. In Africa le donne sono meno connesse degli uomini – 31% contro il 43% – e le ragazze hanno un minor accesso a Internet dei ragazzi. Per quel che riguarda la popolazione rurale solo il 23% di questa ha a disposizione una connessione internet, mentre la media per chi vive in città è del 57%. Tra i problemi che l'Africa affronta c'è anche quello delle infrastrutture: queste sono molto carenti perché i cavi sottomarini girano attorno al continente senza che si integrino con i territori interni. Un'altra questione è inoltre legata ai costi: connettersi a 1 giga di internet per la popolazione costa più del 5% del suo reddito, più della soglia del 2% che l'Onu ha posto come obiettivo di accessibilità.

## DAL MONDO

### Ucraina: dopo le proteste presentata una nuova legge sull'anticorruzione

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha presentato al Parlamento di Kyiv una proposta di legge che ha l'obiettivo di restituire l'autonomia alle due principali agenzie anticorruzione del Paese, dopo alcuni giorni di proteste di piazza e le critiche di molti governi stranieri e dell'Unione europea alla proposta precedente. La nuova legge, che non è stata ancora votata dal Parlamento, invertirebbe gli effetti di quella, molto contestata, fatta approvare martedì dallo stesso Parlamento che aveva sottoposto le agenzie a maggiore controllo da parte della Procura generale. Questi sviluppi di politica interna avvengono mentre non si placano gli attacchi russi sull'Ucraina: particolarmente colpite, nelle ultime ore, le regioni di Harkiv e Dnipropetrovsk. In quest'ultima regione, si registrano due morti. Intanto, due vittime vengono segnalate dalle autorità di Mosca dopo gli attacchi ucraini della scorsa notte con il lancio di droni sulla regione di Rostov.

### Venezuela: l'opposizione invita a boicottare le elezioni municipali

Domani – vigilia prima del primo anniversario della contestata vittoria di Nicolás Maduro alle presidenziali – si voterà per le elezioni municipali in tutti i 335 comuni del Venezuela. Come accaduto nella tornata di maggio per le legislative e per le provinciali, la maggioranza delle opposizioni invita la popolazione a non partecipare alla «farsa» elettorale e quindi a non recarsi alle urne per boicottare e «lasciare solo» il governo di Maduro. In vista del voto le autorità di Caracas hanno decretato misure di sicurezza che includono la chiusura del transito alle frontiere terrestri, il divieto di vendita di alcolici stabilito dalla cosiddetta "ley seca" e qualsiasi concentrazione pubblica non autorizzata.

### Bus precipita in un burrone in Perù: almeno 18 vittime

Almeno 18 persone sono morte e 30 sono rimaste ferite per un autobus precipitato in un burrone nella regione di Junín, nelle Ande centrali del Perù. C'erano più di 60 persone a bordo del mezzo, uscito di strada in una zona particolarmente tortuosa e caduto in un precipizio profondo circa 50 metri. L'autobus viaggiava dalla capitale, Lima, a La Merced, in Amazzonia. Gli incidenti stradali sono comuni in Perù, principalmente a causa dell'eccesso di velocità e di altri comportamenti sconsiderati, delle cattive condizioni della rete stradale e della mancanza di segnaletica. Secondo la polizia peruviana, nel 2024 nel Paese sudamericano sono morte 3.173 persone in incidenti stradali.

### Argentina: l'Fmi approva un nuovo prestito da due miliardi di dollari

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha annunciato di aver raggiunto un accordo con l'Argentina per la prima revisione del piano di aiuti siglato ad aprile, aprendo la strada al rilascio di circa 2 miliardi di dollari. L'intesa resta soggetta all'approvazione del Consiglio esecutivo, attesa entro fine mese. Il programma quadriennale, del valore complessivo di 20 miliardi di dollari, ha già comportato un primo esborso da 12 miliardi lo scorso aprile. In un comunicato ufficiale, il Fondo ha elogiato la gestione del governo, sottolineando i «progressi iniziali solidi», nonostante un contesto esterno complesso.

### Grave epidemia di colera in un campo profughi del Ciad

Sono almeno quattro le persone morte a seguito di un'epidemia di colera nel campo profughi di Dougui, nel Ciad orientale. Lo ha confermato in una nota il ministero della Salute di N'Djamena. Il campo profughi di Dougui, che si trova nel dipartimento di Ouara, nella provincia di Ouaddai, ospita circa 20.000 rifugiati sudanesi. Nel giugno scorso, l'Oms ha avvertito che i casi di colera in Sudan sono destinati ad aumentare e potrebbero diffondersi nei Paesi limitrofi, tra cui il Ciad, che ospita centinaia di migliaia di rifugiati della guerra civile sudanese, in condizioni di sovraffollamento.



Rifugiati su un treno in partenza da Il Cairo

Al-Jazirah», indica la nota, mentre in altre zone le violenze impediscono qualsiasi rientro.

A riguardo, l'organizzazione Emergency Lawyers, che monitora le atrocità nel conflitto tra l'esercito e le Rsf, ha reso noto che almeno trenta civili sono stati uccisi in un attacco dei paramilitari contro il villaggio di Brima Rasheed, vicino alla città di En Nahud, situata nello Stato del Kordofan occidentale. Tra le vittime ci sono anche donne e bambini.

Mamadou Dian Balde, Coordinatore regionale per i rifugiati per la crisi sudanese, ha detto che «più che una prova del desiderio delle persone di tornare nella loro terra natale, questi ritorni sono un grido disperato per la fine della

LA GIOIA COME CANTO DELL'ESSERE

L'attimo in cui si evade dalla prigione di se stessi

L'esperienza di Christian Bobin, scrittore, poeta e "mistico laico"

di SILVIA GUIDI

«**C**on un po' più di pazienza sarei stato uno scemo del villaggio abbastanza bravo. È un mestiere che non esercita quasi più nessuno: troppo difficile, probabilmente. È più facile diventare un medico, un ingegnere o persino uno scrittore. Più facile e più gratificante agli occhi del mondo» scrive Christian Bobin in *Resuscitare* (AnimaMundi, 2015) fiero di essere la voce degli svampiti felici, dei disallineati alle priorità e alle gerarchie del mondo.

A tre anni dalla scomparsa è bello ascoltare di nuovo la sua voce, grazie al libro di Christophe Henning, giornalista presso il quotidiano «La Croix» e la radio cristiana francese Rcf *Christian Bobin poeta della gioia* (Bose, Qiqajon Edizioni, 2025, pagine 144, euro 15, traduzione di Emanuele Borsotti).

Poeta, più che narratore in senso stretto, o meglio, un particolarissimo esemplare di mistico laico, nutrito da un robusto amore per la realtà e per questo capace di volare ad altezze vertiginose. La benzina dell'ispirazione di Bobin deriva dall'insofferenza alla costrizione e ai limiti – fisici e metafisici – che ha provato fin da piccolissimo. Vive con i genitori e i fratelli in un quartiere tranquillo di Le Creusot, una cittadina della Borgogna, ma non gli viene permesso di incontrare gli altri bambini della zona, né di uscire, se non per andare a scuola. «Come una barricata invisibile, l'angoscia materna circostrive l'universo conosciuto del bambino» scrive Christophe Henning nell'introduzione.

Tracce di questo isolamento sono ancora visibili nell'uomo che ha vissuto quasi solo a Le Creusot: «Quando voglio vedere la fine del mondo mi guardo la punta delle scarpe». A cinque anni il piccolo Christian cerca di sfondare il muro della sua camera con un martello; un altro giorno durante un pranzo in famiglia si toglie una scarpa e la mette tranquillamente nella zuppiera. A sette anni scappa da scuola con una ragazzina e percorre sei chilometri prima di essere riacciuffato dalla polizia.

A dodici anni scopre Balzac, de Ronsard, Poe e niente sarà più come prima: «Ero il più giovane prigioniero di Francia (...) passavo le estati chiuso in casa, percorrendo in lungo e in largo il chiostro delle mie letture, assaporando la miracolosa freschezza di questa o quella frase. Quando volevo uscire, un angelo sbarrava la strada (...) L'angelo m'impediva di accedere alla vita. E io la ritrovavo nei libri».

Bobin adolescente scopre la possibilità della poesia come genere letterario ma soprattutto come una dimensione della conoscenza tutta da esplorare, parallela agli strumenti consueti del conoscere.

«Poesia è un atteggiamento – scriverà molti anni più tardi – una pratica di relazione con il mondo che consente alle cose, alle persone, agli eventi di mostrarsi a noi, come se nascessero ogni volta. La poesia può essere in tutto, nella felicità come nel dolore. Se la poesia iniziasse a essere vista come un *modus vivendi*, come un accedere delle cose stesse, come una vibrazione che abita la vita, forse ci

aggireremmo in questo mondo con occhi diversi».

Abitare poeticamente il mondo diventa presto una necessità vitale per Christian Bobin, come è necessario «che si aprano qua e là dei pozzi di luce». Non è solo una prerogativa di coloro che vengono chiamati artisti.

«È una madre che rimbocca il lenzuolo accanto al viso del suo bambino addormentato, ed è come se si prendesse cura di tutto il cielo stellato. Nel medesimo istante, il gesto della madre si duplica. Con la stessa mano, copre il suo bambino affinché non abbia freddo e placa tutto il nero che c'è tra le stelle nel cielo. Il gesto è talmente semplice che ha risonanze infinite. Credo che, in fondo, sia questo la poesia: un'arte della vita. Questa donna è poeta a sua insaputa. Solo i poeti prendono il mondo sul serio, coloro che hanno la reputazione di essere distratti, storditi, di non misurare le cose, di non

conoscerne la pesantezza. Sono solo loro che conoscono la pesantezza, il dramma delle cose e anche quanta luce contengono. Sono i soli veggenti e i soli che respirano in questo mondo. Parlo di una piccola tribù dispersa composta non solo da persone che scrivono o dipingono, esteti o artisti. Si tratta solo di un modo umano di abitare il mondo. Perché dire abitare poeticamente il mondo o abitare umanamente il mondo, in fondo, è la stessa cosa». Per questo la gioia è una scelta, oltre che un regalo; dipende da quanto consentiamo al nostro cuore di restare giovane. In alcune persone dura pochi giorni o pochi istanti, in altre può accompagnare la vita intera. Talvolta deve essere inseguita con tenacia: «l'intelligenza è la forza, solitaria, di estrarre dal caos della propria vita la manciata di luce sufficiente per rischiarare un po' più lontano da sé verso l'altro laggiù, come noi smarrito nel buio».

Davanti a ciò che la vita ha di più crudele, continua Bobin «talvolta tutti i pensieri crollano, privi di appoggio, e non ci resta altro che chiedere agli alberi che tremano sotto il



vento di insegnarci quella compassione che il mondo ignora».

Il segreto è lasciarsi raggiungere da tutto ciò che ci circonda e che tenderemo ad ignorare, persi nel nostro mondo privato fatto di preoccupazioni, aspettative, bilanci e previsioni.

Una gioia radicale come quella testimoniata da Bobin nei suoi libri, non legata al fluttuare dello stato d'animo o delle circostanze esterne, può nascere solo da una condizione interiore di povertà altrettanto radicale, ovvero da una totale disponibilità ad accettare tutto quello che ad ogni istante ci viene ridonato.

«L'albero è di fronte alla finestra della sala. Lo interrogo tutte le mattine. "Cosa c'è di nuovo oggi?" La risposta arriva senza esitazione, portata da centinaia di foglie: "Tutto"».

Tutto «mi è da sempre dato, a

ogni istante, da coloro che incontro – scrive Bobin, sentendo il bisogno di ribadirlo più volte – Tutto? Sì. Da sempre? Sì. A ogni istante? Sì. Da tutti coloro che incontro, senza eccezioni? Sì». Bobin fa venir voglia di scrivere, cioè di vivere scrive Chandra Livia Candiani. «Fa sentire che si può. Si può vivere con un mazzo di fiori, con una passeggiata, un acquazzone, vivere di un cavallo, una bambina, neve, libri

(...) Tornano a essere rituali le passeggiate, sacri i luoghi già visti, già annusati e misurati dai passi. Lui stesso dice di parlare di un tempo non registrato, il tempo della neve, il tempo della notte. Bobin ci invita a una purificazione contemporanea, non contro qualcosa ma a spalla di qualcosa. Parla di bel silenzio sonnambulo, quel silenzio che dorme dentro di noi tutto squarciato dall'obbligo di parlare, di avere risposte pronte, di essere intelligenti a orario, di essere sociali».

La bellezza e la profondità dei testi di Bobin nascono dall'urgenza della sua ricerca, esistenziale prima che letteraria: «scrivo con una minuscola bilancia come quelle utilizzate dai gioiellieri. Su un piatto depongo l'ombra e sull'altro la luce. Un grammo di luce fa da contrappeso a diversi chili d'ombra».

La realtà come miracolo, da Kafka a Dagerman

«Se solo non fossimo così sordi»

«Non è necessario che tu esca di casa. Rimani al tuo tavolo e ascolta. Non ascoltare neppure, aspetta soltanto. Non aspettare neppure, resta in perfetto silenzio e solitudine. Il mondo ti si offrirà per essere smascherato, non ne può fare a meno, estasiato si torcerà davanti a te». (Franz Kafka, *Diari*)

\*\*\*

«Edschmid afferma che inserisco miracoli in avvenimenti comuni. È un grave errore da parte sua. Le cose comuni sono per se stessi miracoli. Io non faccio che registrarle. Può anche darsi che io illumini un pochino le cose come fa l'operatore delle luci su un palcoscenico semibuio. Ma non è esatto. In realtà il palcoscenico non è affatto buio, è inondato dalla luce del giorno. Perciò gli uomini chiudono gli occhi e vedono così poco». (Franz Kafka, *Diari*)

\*\*\*

BASTANO I FIORI

«Una felicità fatta di nulla» di Camillo Sbarbaro

Una felicità fatta di nulla mi colma - e non è forse che l'arietta di questa mattinata di settembre... Come convalescente ch' esce a sole la prima volta, tutto quel che vede gli par di non averlo visto mai, ad ogni passo scopre nuovo mondo e di dolcezza quasi piangerebbe - il gallo che sull'aia raspa, il cielo azzurro tra l'argento degli ulivi la casetta che fuma in mezzo agli orti. trasalendo di giubilo saluto. Così leggera è ora la mia anima, così poco m'appaga stamattina che direi per vivere mi basti vedere a ogni anno i fiori sulla terra rinnovarsi...

«Da fine maggio alzo gli occhi andando, e ho visto finalmente che il cielo è così bello, l'azzurro del cielo, le nuvole, l'azzurro e il bianco, e il calore del sole sulla schiena e le braccia. Non ho ringraziato abbastanza per i tramonti in fondo alla via Emilia e i platani del viale della stazione, i loro tronchi bianchi. L'importante, nella vita, la cosa veramente importante, è l'aria sulla faccia. Sentire l'aria sulla faccia. Socchiudo gli occhi, l'aria e basta, pura e semplice, l'aria sulla faccia in bicicletta, quell'aria a tratti sulla faccia mentre cammino la sera (...) Sto male e mi accorgo che l'aria è bella e gli alberi alla sera sono bellissimi, si imbrunano e le foglie si muovono all'aria leggera, e tutto è dolce, una meraviglia, una bellezza spropositata e immeritata. Mi piace tutto: i bambini nei passeggi, la musica, la gente, - ah la gente! ma li guardo abbastanza i visi, i sorrisi, le mani, le attaccature dei capelli? Dio, mi piace tutto! I sandali, le seggiole, le lampadine, il pavimento che scorre sotto i piedi, ogni momento, ogni andamento, oleandri e magliette e risate, le voci, il chiasso della vita, voglio restare per guardare, guardare ancora, guardare e basta. Ogni giorno è clamoroso, è un clamore di desiderio e amore, ogni giorno è tutto, e non voglio niente, non chiedo più niente, mi basta l'aria». (Marina Sangiorgi)

\*\*\*

«L'uomo ha il dovere di gustare le gioie che gli si presentano. Chi, seduto in un tram, non si accorge di un meraviglioso tramonto o del profumo delle acacie in fiore che a lui giunge dai viali e continua a leggere il giornale, a ragione dovrebbe essere ritenuto, in quel momento, dimentico del suo dovere». (Viktor Frankl)

\*\*\*

«La gente è il più grande spetta-

colo del mondo. E non si paga il biglietto» (Charles Bukowski)

\*\*\*

«Tutto si sente. Quel che noi chiamiamo silenzio non è silenzio, è solo la nostra sordità. Se non fossimo così sordi, il mondo non sarebbe così cattivo. Ma per fortuna c'è qualcuno che sente». (Stig Dagerman, *Il viaggiatore*)

\*\*\*

«Ho detto che le sole storie di magia possono esprimere la mia idea che la vita non è soltanto un piacere, ma una specie di eccentrico privilegio. Posso esprimere un'altra sensazione di conforto cosmico ricordando un altro libro che tutti hanno letto da ragazzi, *Robinson Crusoe*, che lessi anche io allora e che deve la sua perenne vitalità al fatto che esso celebra la poesia dei limiti o meglio ancora il romanzo stravagante della prudenza. Crusoe è un uomo sopra un piccolo scoglio con poca roba strappata al mare: la parte più bella del libro è la lista degli oggetti salvati dal naufragio. La più grande poesia è un inventario. Ogni utensile da cucina diviene ideale perché Crusoe avrebbe potuto lasciarlo cadere nel mare. Ed è un buon esercizio nelle ore vuote o cattive del giorno stare a guardare qualche cosa, il secchio del carbone o la cassetta dei libri, e pensare quanta sarebbe stata la felicità di averlo salvato e portato fuori del vascello sommerso sull'isolotto solitario. Ma un miglior esercizio ancora è quello di rammentare come tutte le cose sono sfuggite per un capello alla perdita: tutto è stato salvato da un naufragio. Ogni uomo ha avuto una orribile avventura: è sfuggito alla sorte di essere un parto misterioso e prematuro come quegli infanti che non vedono la luce. Sentivo parlare, quand'ero ragazzo, di uomini di genio rientrati o mancati; sentivo spesso ripetere che più d'uno era un grande "Avrebbe potuto essere". Per me, un fatto più solido e sensazionale è che il primo che passa è un grande "Avrebbe potuto non essere".

Ma io ho fantasticato (l'idea può sembrare pazzesca) che l'ordine e il numero delle cose non sia che il romantico avanzo del naviglio di Crusoe. Che ci siano due sessi e un sole è come il fatto che non fossero rimasti che due fucili e un'ascia. Era sommamente urgente che niente andasse perduto, ma era più singolare ancora che niente potesse essere aggiunto. Gli alberi e i pianeti mi parevano come salvati dal naufragio e quando vidi il Matterhorn fui contento che non fosse stato trascurato nella confusione.

Avevo la sensazione di economizzare le stelle come se fossero zaffiri (così sono chiamati nel *Paradiso perduto*) facevo collezione di colline. L'universo è veramente un gioiello unico; e se è una affettazione naturale quella di parlare di un gioiello come senza pari e senza prezzo, di quel gioiello lì ciò è letteralmente vero: questo cosmo è infatti senza pari e senza prezzo: perché non ne esiste un altro. (G.K. Chesterton, *Ortodossia*)

ARCOBALENI CON LE ALI

«Butterfly movement» di Ronald Stuart Thomas

Un movimento di farfalla come se un arcobaleno avesse messo le ali, cadendo con la delicatezza della luce sul nostro orizzonte, a rammentare la promessa di Dio di mettere da parte l'ira. E quale, in questo momento di sguardo stupito nel sole del meriggio, quale, ci chiediamo, fu la natura del nostro peccato da meritare un perdono così bello?

Una riflessione del teologo Jean-Yves Leloup contenuta nel saggio «L'arte dell'attenzione»

## Lo sguardo disattento non coglie nell'uomo Dio e in Dio l'uomo

di GIULIA ALBERICO

Rimarrebbe sorpreso il lettore se si fermasse al titolo di questo saggio – *L'arte dell'attenzione* (Milano, Edizioni Terra Santa, 2025, pagine 220, euro 22) – giacché, partendo da una ampia disamina del concetto di attenzione può poi trovare riflessioni su molto altro e una interessante intervista in chiusura fatta a Jean-Yves Leloup nella quale, peraltro, viene raccontata la “morte”, encefalo-

l'indifferenza e dalla distrazione Leloup si interroga su cosa significhi essere “presenti” precisando che non intende riferirsi solo a una pratica religiosa limitata al cristianesimo.

L'attenzione è l'applicazione di tutti i sensi a un oggetto sensibile ma anche a un concetto astratto.

Ma Dio è un oggetto? È un Reale che manca ai sensi? Leloup fa notare che in greco sono molto simili i termini per dire “attenzione” e “preghiera”. Quindi dal punto di vista

mita è confidare nella Promessa dell'avvento del Messia. Oggetto della speranza è la Vita che non muore, una Vita eterna nella misura in cui si è vivi ora, non è vita che si avrà ma «o siamo con lei, oppure no». Per il Buddismo la Speranza è il Risveglio. Sia in Occidente che in Oriente la speranza non è aspettativa di qualcosa di preciso o concreto. Comincia dove finisce l'aspettativa.

Leloup passa quindi a esaminare il legame che c'è tra Dio e il creato, la sua presenza nel cosmo: nel minerale, nel

fratelli» e in tal senso con l'ostia viviamo una dimensione teandrica se miti e umili di cuore.

Intenso e profondo il tema del Bene e del Male. Della sofferenza che il Cristianesimo non spiega, ma ci dice che Dio è presente nella morte dell'innocente. Del carnefice ci dice che non ha coscienza di ciò che fa. Come pure interessante la riflessione sulla donna nel ruolo che ha nel Vangelo e oggi nella Chiesa e l'amore esaminato nei versi del *Cantico dei Cantici*. Una lettura, questa di Leloup, ricca, profonda e tal-



Edward Hopper, «Cape Cod Morning» (1959)

gramma piatto, vissuta dall'autore, alla quale è sfuggito ma che lo ha profondamente segnato.

Va detto subito che Leloup è teologo, presbitero, filosofo, studioso di altre religioni oltre al cristianesimo e anche di psicologia e psicoanalisi. Applica pertanto una lettura complessa e interrelata ai temi che tratta.

In un mondo dominato dal-

spirituale una persona è attenta se prega. Lo sguardo disattento non coglie nell'uomo Dio e in Dio l'uomo se si ferma al binomio visibile/invisibile. Essere attenti vuol dire far incontrare intelligenza e cuore in un atteggiamento di misericordia, invito frequente nei Vangeli.

Leloup ci parla poi della speranza che nel pensiero se-

In un mondo dominato dall'indifferenza, il teologo s'interroga su che cosa significhi essere “presenti”. Sottolineando come essere attenti voglia dire fare incontrare intelligenza e cuore in un atteggiamento di misericordia

vegetale, nell'animale. Nel primo è presente, nel secondo è vivente, nel terzo è intelligente. Nell'uomo un salto di qualità perché in lui c'è la coscienza.

Si snoda a questo punto una lunga e variegata riflessione sul concetto di “teandrico”, ossia il pienamente umano e il pienamente divino. Cosa che è di Cristo ma di noi tutti nella esperienza dell'Eucarestia. San Paolo del resto dice che il Messia è «il primogenito di molti

mente orientata in dimensioni colte, citazioni, richiami a discipline diverse che è arduo renderne pienamente partecipe il lettore con gli strumenti di una recensione. Possiamo solo invitare a una lettura di uno o più capitoli a seconda della curiosità. Con l'avvertenza di trovare sempre una scrittura e un pensiero che tendono a una visione interreligiosa. E che si avvale delle dimensioni psicoanalitiche e spirituali in senso lato.

«A mano libera. Arte e cinema d'animazione in Italia (1957-1977)»

## Creatività in movimento

di MARA MICELI

Nel cuore del Rione Trastevere, il Museo di Roma ospita fino al 12 ottobre una mostra che riporta alla luce un patrimonio visivo sorprendente e poco esplorato: «A mano libera. Arte e cinema d'animazione in Italia 1957-1977», a cura di Bruno Di Marino. Un racconto in movimento che attraversa vent'anni di creatività italiana, in bilico tra arte visiva, televisione, avanguardia e cultura popolare.

Il periodo scelto – dal 1957 al 1977 – non è casuale. Sono gli anni di «Carosello», della grafica pubblicitaria animata, di una sperimentazione libera che si muove tra la pellicola, la carta e l'inchiostro. Ma è anche l'epoca di tredici artisti visivi che hanno portato nel cinema d'animazione la loro personale visione del mondo. «Abbiamo voluto indagare non tanto l'animazione industriale o televisiva, ma le incursioni più artistiche, più personali – spiega Bruno Di Marino – quella frontiera in cui l'immagine animata diventa linguaggio sperimentale, poetico, a volte anche politico».

Tra le sale della mostra, oltre cento opere – disegni, storyboard, rodovetri, pupazzi – dialogano con più di trenta filmati proiettati in loop. Accanto a pezzi noti, emergono materiali rari o addirittura mai esposti prima. Il tratto di Lele Luzzati, ad esempio, si ritrova nei suoi celebri *décalpage* animati; la forza espressiva di Marinella Pirelli rivive nei pupazzi originali di stoffa, te-

stimonianza di un film rimasto inedito; le sperimentazioni astratte di Bruno Ceccobelli si affiancano a sue opere pittoriche dei primi anni Settanta. «È una mostra di ricerca», sottolinea il curatore, «nata da un progetto “Prin” in collaborazione con l'Università Roma Tre e l'Accademia di Belle Arti,



Manfredi Manfredi, «Fotogramma del film "Rotocalco"» (1968)

con l'obiettivo di restituire dignità artistica a un segmento della nostra storia visiva spesso dimenticato».

Tra le scoperte più sorprendenti, spicca il lavoro di Toni Fabris, scultore veneto che già negli anni Trenta iniziava a sperimentare con il cinema. Di Magdalo Mussio, figura eclettica e *art director* della rivista «Marcatré», si espongono per la prima volta gli accetati trasparenti e materiali originali che testimoniano una visione stratificata e profonda del rapporto tra testo, immagine e movimento.

Non mancano gli *storyboard* di Mario Sasso, creatore di numerose sigle Rai, o i bozzetti di Rosa Foschi, che mostrano il suo lavoro su sei cortometraggi tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta.

Eppure, lo spazio rimane un tema aperto. «Una mostra del genere – osserva Di Marino – avrebbe meritato una sede più ampia, anche solo per ospitare tutto ciò che è ri-



Magdalo Mussio, «Rododentro per il film "Il reale dissolto"» (1972)

masto fuori. Roma è una città bellissima, ma complessa: spesso i linguaggi che non rientrano nei canoni museali tradizionali trovano difficoltà ad emergere».

La mostra è anche un invito a ripensare il modo in cui percepiamo l'animazione. Troppo spesso confinata nel recinto dell'infanzia o del consumo veloce, l'animazione d'autore rivendica qui il suo statuto di arte matura, capace di parlare a tutti. «Quando diciamo “animazione” – afferma Di Marino – si pensa subito a qualcosa per

«Perduto è questo mare» di Elisabetta Rasy

## Nel golfo delle relazioni

di PAOLA PETRIGNANI

È un romanzo che vive di connessioni, *Perduto è questo mare* (Milano, Rizzoli, 2025, pagine 240, euro 18) di Elisabetta Rasy. Perché a ben vedere non c'è una vera e propria trama. C'è piuttosto, verrebbe da dire, un racconto che si sviluppa muovendosi tra due poli, tra due figure chiave: Raffaele La Capria, importante scrittore e sceneggiatore italiano nonché grande amico di Rasy, una sorta di padre putativo con il quale la scrittrice ha condiviso quasi trentacinque anni di amicizia e una serie infinita di chiamate quotidiane; e Lello, il padre biologico dell'autrice.

Una figura oscura, lasciata indietro e rinfiorata dagli anfratti della memoria proprio dopo la morte di La Capria (la cui notizia apre il romanzo), e quindi da ritrovare, da rianalizzare – da capire, in qualche modo. Due uomini della stessa generazione, nati e cresciuti nella stessa città (La Napoli prima e dopo la Seconda guerra mondiale), che pure avranno una vita totalmente diversa. L'una pienamente realizzata nella letteratura, fuori ma mai veramente lontana da quella città che aveva lasciato per trovare maggiori possibilità altrove.

«Allora non conoscevo la parola depressione né la si usava nel mondo che mi circondava»

figli, e dove alberga la frattura. Perché nelle pagine di Rasy affiora pur sempre il segno indelebile dell'abbandono. Della perdita prima di «quella Napoli così illusoriamente illuminata dal sole sul golfo» che La Capria racconterà con estrema lucidità in *Le Mami sulla città* (film del 1963 per la regia di Francesco Rosi sul quale si tornerà più volte nel romanzo), e che l'autrice stessa lascerà appena adolescente, dopo la separazione dei genitori: «la radice perduta, quella radice né sentimentale né folcloristica ma legata a una stagione mitica dell'esperienza» che diventerà infine «l'anello più forte della catena» proprio dell'amicizia con Raffaele La Capria.

E la stessa separazione da un padre che pure un tempo era stato una persona attiva, gentile, con il quale l'autrice aveva imparato a nuotare nel mare di Posillipo (lo stesso in cui un Raffaele già adulto faceva il bagno), e visto chissà quanti film al Cinema Amedeo. Un uomo che dopo la guerra e la separazione dalla moglie si era murato in quel sonno incomprensibile e che invece scrivendo Rasy comincia a ricostruire pian piano. Un abbandono, quello paterno, che si fa quasi specchio dell'abbandono di una figlia. «Chi abbandona chi?».

*Perduto è questo mare* si trasforma così in una vera e propria discesa «nell'Adelphi della memoria». Un'indagine accurata, attenta ai giochi d'ombra e ai non-detti, che pure ritrova nella letteratura, ad esempio nell'analisi della figura di Enea o nel raffronto con l'esperienza kafkiana, l'unica interlocutrice possibile in questa ricerca dei padri perduti. Per ritrovarli, dicevamo. Per capire, in qualche modo. Eppure, come scrive la stessa autrice: «Fallace è la speranza di ritrovare chi ci ha lasciato. Fallace, penso con Enea, ma inevitabile».

bambini, oppure ai film della Pixar. Ma esiste un intero mondo parallelo, di cortometraggi d'autore, presentati nei festival di Annecy, Hiroshima, Zagabria, che quasi nessuno conosce e che vale la pena scoprire».

Lo sguardo si apre infine sul presente, con l'invito a non fermarsi a quell'unico ventennio: «In Italia ci sono autori contemporanei come Virgilio Villorosi, Donato Sansone, Gianluigi Toccafondo, Simone Massi, e artiste come Virginia Mori, Magda Guidi, Ursula Ferrara, che stanno portando avanti un lavoro straordinario, tra cinema, illustrazione e *videoclip*. Il problema – osserva – è che la televisione di oggi non li mostra. Negli anni Settanta e Ottanta la Rai era più audace. Oggi, chi vuole vedere queste opere deve andarle a cercare».

L'ultima ambizione? Una grande mostra sull'animazione italiana dagli anni Cinquanta a oggi. «Vorrei coinvolgere cento artisti, raccontare un secolo di arte in movimento. Se qualche museo è pronto ad accoglierla, io ci sono».

E mentre scorrono i titoli di coda, la voce della memoria si fa suono: la sigla del «Carosello» del 1970 firmata da Manfredi Manfredi, la scia bianca della «Linea» di Cavandoli, la Tarantella di Pulcinella con le musiche di Lelio Luttazzi. Tre frammenti di un tempo incantato in cui la pubblicità diventava poesia, e il cinema, arte da toccare col cuore.



## Cronache romane

Piano della Regione Lazio per la prevenzione, la cura e la riabilitazione

# Disturbi alimentari in aumento fra i bambini

di LORENA CRISAFULLI

**M**igliorare il trattamento dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, come bulimia e anoressia che colpiscono in particolare i giovani, e affrontare al meglio la cura delle dipendenze patologiche sono tra gli obiettivi della Regione Lazio, che ha potenziato le strutture sociosanitarie della Rete territoriale con due delibere approvate dalla Giunta nei giorni scorsi. «Un segnale forte e tangibile. Abbiamo avviato un piano strutturale che integra prevenzione, cura e riabilitazione, mettendo al centro la persona e le sue reali necessità», ha dichiarato soddisfatto Francesco Rocca, presidente della Regione Lazio. «Un provvedimento che supera l'impasse di oltre 12 anni, a tutela delle persone con disturbi da uso di sostanze, con l'obiettivo di rafforzare e assicurare cure e bisogni puntuali nei servizi erogati dal Servizio sanitario regionale», rende noto la Regione.

Durante l'iter istituzionale di approvazione, la Commissione sanità del Consiglio regionale del Lazio, presieduta da Alessia Savo, ha espresso parere favorevole all'unanimità sui due provvedimenti in ambito sociosanitario. La stessa Scavo si è soffermata sull'importanza dei due atti che «rappresentano un passo significa-

tivo per rafforzare la rete sanitaria regionale e garantire risposte più efficaci, coordinate e qualificate ai cittadini in aree di grande fragilità e impatto sociale». Tra queste persone anche coloro i quali necessitano di percorsi di cura e riabilitazione da dipendenze, incluse quelle comportamentali non strettamente legate a sostanze stupefacenti, come il gioco patologico o altre forme di dipendenza.

In particolare, è stata incrementata l'offerta residenziale di 156 posti letto per il quadrante "Lazio nord" - Asl Roma 1, Roma 3, Roma 4, Viterbo e Rieti - e 308 posti letto per il quadrante "Lazio sud" - Roma 2, Roma 5, Roma 6, Latina e Frosinone. Potenziata anche l'accoglienza regionale del modello "genitore-bambino": in totale 24 posti per adulti e 24 posti per bambini.

Dal provvedimento sono interessati anche i servizi sanitari per i disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, gli ambulatori multidisciplinari, i posti semiresidenziali (in aumento fino a 250 unità), i posti residenziali (fino a 132 posti letto) e le attività di riabilitazione psico-nutrizionale, attraverso l'erogazione del cosiddetto "pasto assistito". Quest'ultimo, rivolto in particolare ai pazienti che versano in condizioni di anoressia e bulimia, altro non è che una forma di riabilitazione nutrizionale in grado di fornire loro un supporto a li-

vello psicologico e aiutarli ad avere un rapporto più sano con il cibo.

Nella Capitale, purtroppo, il problema dei disturbi alimentari è in crescita soprattutto tra i giovani, come testimonia un'indagine condotta dall'Ospedale Bambino Gesù. «Dal 2019, ultimo anno prima della pandemia di Covid 19, al Bambino Gesù le diagnosi annuali di disturbi della nutrizione e dell'alimentazione (Dna) sono aumentate del 64% circa - ha reso noto lo scorso marzo l'ospedale pediatrico romano -. Dal 2020, l'Unità operativa semplice di Anoressia e disturbi alimentari ha registrato un incremento del 38% nell'attività clinica: i *day hospital* sono infatti passati da 1.820 a 2.420 del 2024. I dati raccolti negli ultimi anni evidenziano un aumento dell'incidenza dei disturbi alimentari in età pediatrica e adolescenziale. L'andamento annuale per età e diagnosi dimostra un incremento significativo dei nuovi accessi tra le fasce d'età più giovani (bimbi con età inferiore a 10 anni e 11-13 anni), che sono passati dai 59 del 2019 agli 89 del 2024 (+50%)». Motivo in più per intervenire a livello territoriale con investimenti mirati volti ad arricchire la rete assistenziale, come previsto dal Piano regionale approvato dalla Giunta.

«Con queste nuove delibere confermiamo un impegno concreto: rafforzare la rete dei servizi sanitari del Lazio, con par-



icolare attenzione alle fragilità emergenti come i disturbi della nutrizione e le dipendenze patologiche - ha precisato Rocca -. È un segnale forte e tangibile della volontà della nostra amministrazione di non lasciare indietro nessuno. Abbiamo avviato un piano strutturale che integra prevenzione, cura e riabilitazione, mettendo al centro la persona e le sue reali necessità. Il potenziamento delle strutture territoriali, il pasto assistito, l'incremento dei posti letto, le nuove assunzioni e il sostegno alle situazioni più complesse come la doppia diagnosi o l'accoglienza genitore-bambino, sono il frutto di una visione chiara e di un lavoro corale. Stiamo ricostruendo un sistema sanitario più vicino, umano ed efficace», ha concluso il presidente Rocca.

La Regione è intervenuta per migliorare l'offerta sociosanitaria e socioassistenziale del Servizio sanitario del Lazio, con diversi investimenti anche

nel reclutamento di nuovo personale: «Dalle 14 mila assunzioni già autorizzate, per 661,5 milioni di euro l'anno (con oltre mille nuove assunzioni di psicologi, psichiatri, tecnici della riabilitazione, assistenti sociali e figure professionali), fino al "Piano di programmazione dell'Assistenza territoriale 2024-2026"», fa sapere la Regione. Il Piano biennale, approvato a fine dicembre 2023 dalla Giunta, ha il compito di rafforzare i servizi sanitari regionali in ogni distretto delle Aziende sanitarie locali, completando le misure previste dal decreto ministeriale n. 77 del 2022, emanato dal Ministero della Salute, che definisce i modelli e gli standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale (SSN). In particolare, il "Piano di programmazione dell'Assistenza territoriale 2024-2026" si pone l'obiettivo di potenziare le politiche a favore della salute mentale dei

minori e degli adulti, della popolazione penitenziaria, delle persone con disturbi dello spettro autistico, della nutrizione e dell'alimentazione e delle persone disabili o non autosufficienti. Con l'attivazione dei nuovi servizi e il potenziamento della Rete territoriale - i servizi ambulatoriali delle varie Asl, il Centro regionale alcolico, le Unità mobili, i SerD - previsti dalle due delibere della Giunta, su proposta del Presidente Rocca, la Regione prova, dunque, a intervenire in modo capillare per colmare la crescente richiesta di assistenza nel caso di particolari patologie e fragilità, quali ad esempio la dipendenza da sostanze tossiche. «Si tratta di un potenziamento omogeneo dei vari trattamenti, grazie anche alle assunzioni autorizzate dal governo Rocca, molte delle quali già operative nelle strutture delle Aziende sanitarie per rispondere ai reali bisogni del territorio».

di DORELLA CIANCI

**F**ino a quando ci saranno persone pronte a spendere il loro tempo e la loro professionalità per la qualità della vita anche di chi è in carcere, potremo ritenere (quasi) salvi dalla società che marcia, a passo spedito, sulla scia dell'egoismo. È una delle riflessioni che sorgono considerando il lavoro di Fabio Cavalli, docente universitario, oltre che autorevole regista e fondatore del Teatro Libero di Rebibbia, il quale ha precisato, riferendosi ai suoi attori "speciali": «Ormai, dal mio punto di vista, posso definirli attori professionisti». Chi sono gli attori di cui ci parla e che si sono esibiti davanti a un folto pubblico in pieno luglio, qui a Roma? Sono detenuti ed ex detenuti del carcere di Rebibbia, che lui stesso ha seguito e formato in oltre ventidue anni di attività e che la scorsa settimana hanno inscenato un nuovo pezzo teatrale ispirato al testo *La rivoluzione americana* del celebre Augusto Boal. Lo spettacolo è stato inserito nell'ambito della giornata di studio *Carcere e Cultura*, a cura dei partecipanti al master in Diritto Penitenziario e Costituzione (giunto alla XII Edizione) e diretto da Marco Ruotolo, professore ordinario di Diritto costituzionale dell'Università degli Studi di Roma Tre. Ovviamente anche la scelta del testo di Boal ha un intrinseco valore simbolico, come ci spiega Laura Andreini, alla guida della compagnia teatra-

Teatro Libero porta in scena a Rebibbia un testo di Augusto Boal

## La rivoluzione (interiore) dei detenuti

le: «Per intraprendere nuove strade è necessario iniziare a rielaborare il passato e tentare di rileggerlo alla luce degli errori e dei fallimenti sofferti...È fondamentale partire da questa premessa per comprendere anche il nostro progetto. Con i nostri attori abbiamo messo in piedi un lavoro complesso, compiuto innanzitutto sul corpo, ma anche sulla memoria,



sulle rappresentazioni di sé e della realtà circostante. Ogni interprete ha cercato di superare le proprie sovrastrutture per interrogarsi sugli ostacoli e sugli obiettivi della propria ricerca individuale, decisamente complessa». Aggiunge Fabio Cavalli: «Boal, come noto, è stato un drammaturgo e regista attivo nel Brasile negli anni Sessanta, ricordato come il fondatore

del Teatro dell'Oppresso, un metodo che ha mostrato chiaramente come il teatro abbia la straordinaria forza di liberare dalle stringenti "maschere sociali" e da una forma (magari anche inconscia) di autocensura, che limita, in noi, l'espressione del "sé", ma che è ancor più limitante in chi si trova in situazioni di profondo disagio o restrizione delle proprie libertà». È utile, inoltre, ricordare che Boal ha anche creato tecniche che permettono al pubblico di interagire durante la rappresentazione teatrale, secondo un percorso simbolico volto a evidenziare come la storia globale e personale può anche essere modificata e come le ingiustizie, i molteplici problemi sociali e, soprattutto, le discriminazioni possono diventare un'occasione di riflessione comunitaria. Il progetto di Cavalli, a Rebibbia, così come per tutti coloro che operano pedagogicamente in molte altre carceri d'Italia e del mondo, è interessante nella sua stessa essenza, ma in quest'occasione è ancor più paradigmatico, poiché, grazie a questa rappresentazione, si è nuovamente potuto ripensare alla grande lezione ereditata da Boal, che è divenuto un punto di riferimento internazionale, in particolare sui temi della libertà di espressione. In scena è stata portata la storia di José,

un operaio, che, a un certo punto della sua vita, ha il coraggio di chiedere al suo datore di lavoro un aumento di salario per tentare di migliorare le condizioni di vita della sua famiglia. Ed è così che il povero José, alla ricerca di un diritto, perde il suo lavoro. Questi attori di Rebibbia hanno portato in scena il dolore di un uomo che sta per essere schiacciato da un sistema sociale feroce, ma che ha ancora la voglia di reagire. Come ha scritto Anna Draghetto, attiva a Bologna e tuttora presso la facoltà di Scienze della Formazione Primaria dell'università più antica al mondo, «quando il teatro entra nello spazio educativo può esprimersi come strumento formativo o didattico, ma anche come modalità espressiva specifica e come linguaggio trasversale, o ancora come oggetto di studio e di approfondimento culturale, o, infine, come metafora dell'apprendimento. Affinché un'esperienza di questo tipo, in carcere, abbia successo è, però, necessario creare un clima di fiducia facendo emergere le potenzialità di ognuno e provando a capire come ottenere i migliori risultati da ogni componente del gruppo. Fare teatro richiede giocatori che rispettino le regole e che sperimentino azioni a cui non hanno mai pensato attraverso tre necessari e imprescindibili momenti: la scelta del testo, la preparazione della messa in scena, lo spettacolo. [...] Il teatro in

carcere è un forte strumento di cambiamento per gli attori-detenuti, ma rappresenta anche un eccellente strumento a sostegno della legislazione più avanzata, che persegue l'obiettivo del reinserimento in società di chi vive l'esperienza del carcere». A ben pensarci, infatti, l'esperienza infernale del carcere ha in comune qualcosa con la natura dell'esperienza teatrale: in entrambi i casi, ci si ritrova davanti a una "vicevita", a una vita in prestito. Il discrimine fondamentale? Da una parte l'attore sceglie il suo personaggio, dall'altra il detenuto è coinvolto in un ruolo spersonalizzato, infarcito di spaesamento, in una maschera cucita addosso brutalmente dalla banalità del male, dalla sottovalutazione di alcune azioni e delle terribili conseguenze. E allora quando un detenuto incontra l'esperienza scenica prova a riflettere sulle tante maschere, sulla possibilità di "evadere" con la creatività, ma si confronta anche con il rispetto di alcune regole. Il teatro, così come i diversi percorsi che vanno sotto il nome di "filosofia civile", offrono la possibilità di pensare che non tutto è perduto e che dietro quella persona - che ha commesso azioni anche tremende e di cui innegabilmente, a volte, proviamo ribrezzo - c'era forse un ragazzo che sognava altre vite. Maurizio, Matteo, Mauro, Gennaro, Giuseppe, Mario, Mohamed, Antonio, Andrea, Loris, Gabriele, Fabrizio e Daniele non sono solo la loro pena da scontare, ma - nell'idea di tanti come Fabio Cavalli e come Laura Andreini - sono l'elegia del recupero, del riscatto, delle seconde possibilità.



L'iniziativa sociale e culturale di "C+E hub"

## Vecchi bar nuove storie

di GUGLIELMO GALLONE

Rivitalizzare i bar più trascurati di Roma e, in questi spazi spesso dimenticati, costruire un dialogo intergenerazionale: sembrerà paradossale ma a perseguire questi due obiettivi non è un'associazione civile o un gruppo di volontari, bensì due giovani, Carol ed Ernest, che attraverso l'hub C+E si occupano di aiutare brand e comunità a raccontare storie attraverso il design e la creatività. «Oltre a occuparci di loghi e di design digitale – raccontano al nostro giornale – abbiamo però deciso di sperimentare qualcosa di nuovo. Cioè, di promuovere eventi in location atipiche, brutte, ben lontane dai classici locali mozzafiato o dalle terrazze con vista cui tutti pensano per un evento». La motivazione è duplice: «Tutto nasce dal desiderio di rilanciare queste realtà, promuovendoci come designer, e dalla curiosità di scoprire i personaggi incredibili che si possono incontrare in bar di borgata, scarsamente frequentati o abbandonati, raccogliendo le loro storie buffe e autentiche, mettendole poi in condivisione con i più giovani».

Così, desiderio e curiosità hanno motivato non solo Carol ed Ernest, ma pure le tantissime persone che, mercoledì, hanno riempito un angolo di piazza Sempione. Qui, nascosto tra la maestosa scalinata della Chiesa degli Angeli Custodi e il palazzo del Terzo Municipio, sorge il Corner Bar. «Piazza Sempione da almeno cinque anni è tornata ad essere popolatissima, anche perché vicina alle periferie – ci raccontano alcuni ragazzi presenti all'evento –, ci si incontra a viale Gottardo o a via Cimone, mentre i ragazzi più piccoli affollano la scalinata della piazza». Tuttavia, nonostante la movida della zona, il Corner Bar sembra poco conosciuto. D'altronde, Daniele, proprietario del locale, racconta che suo padre lo acquistò sette anni fa perché «mi ricordava un bar di paese» e stasera «mi sembra di stare dentro un villaggio. Un villaggio romano perché tra un caffè, un tagliere e una birra si ricostruisce una comunità di sguardi e di parole».

Comunità, sguardi, parole: ecco i termini che ruotano attorno all'iniziativa di C+E hub e che proprio nel Corner Bar di piazza Sempione hanno trovato la loro prima espressione. Un'espressione che esige di uscire di casa, protendersi verso l'altro, ascoltare e interagire. Soprattutto, richiede coinvolgimento e lavoro di squadra. Carol ed Ernest non erano da soli: ad animare il pomeriggio presso il Corner Bar c'erano il dj Simone "Simi" Minniti e l'artista Lavinia Scafi, creator e illustratrice de "Er romano". Prendendo spunto anche a livello di font dalle

copertine del "The New Yorker", Lavinia ci racconta che vuole «raccontare gli spazi già esistenti anziché progettarne di nuovi, con tutta la loro bellezza e le loro contraddizioni». Ecco dunque «i palazzi della Città Giardino, proprio nel III Municipio, con le loro forme eleganti e quell'aria da piccolo villaggio nascosto dentro Roma», «le mappe dei quartieri con i punti più iconici» oppure «un Colosseo che racchiude tutte le fragilità dei romani». La cornice perfetta per realizzare quanto i due giovani di C+E hub si aspettano da questi eventi: «Vogliamo mappare e far emergere le storie di tutti, dagli anziani



che ricordano com'era il quartiere anni fa, ai più giovani che lo vedono con occhi nuovi. È l'occasione per unire chi abita il quartiere "da sempre" a chi lo attraversa solo per lavoro o un aperitivo veloce, trasformando curiosi e residenti in un unico racconto condiviso», dicono fiduciosi in attesa di scovare un altro bar, trascurato e vecchio, da conquistare.

## Breve viaggio nelle chiese dedicate alla madre di Maria Sant'Anna a Roma e in Vaticano

di GIANLUCA GIORGIO

Il 26 luglio, il calendario liturgico ricorda la memoria di sant'Anna. Madre di Maria e sposa di San Gioacchino, il culto alla santa è particolarmente sentito nel popolo di Dio. Rare le fonti biografiche ad eccezione di alcuni passi del Protovangelo di Giacomo e di poche altre, in cui si ricordano i meriti e la bontà della patrona. Dalla tradizione si apprende il peculiare fidanzamento con il santo, e la collocazione della dimora presso la piscina di Betzaeta, a Gerusalemme. Sul luogo, i crociati hanno edificato una chiesa dedicata al culto della donna. Invocata come speciale protettrice delle partorienti, a Roma, sono diversi i luoghi che ne custodiscono la memoria. La parrocchia pontificia di Sant'Anna in Vaticano è uno di questi.

Il tempio, iniziato nel 1565, è opera di Jacopo Barozzi detto il Vignola. Il luogo, disegnato con grande originalità in forma ellittica, è arricchito da una facciata in stile barocco e dal relativo campanile. La costruzione fu realizzata per volere dell'Arciconfraternita dei Palafrenieri, istituita da Papa Urbano VI nel 1378, quale oratorio privato. Divenuta parrocchia, con la Costituzione apostolica *Ex Lateranensi pacto*, nel 1929, la pia aggregazione si spostò presso la

di SUSANNA PAPERATI

È un luogo irripetibile nel cuore della città di Roma, un'area che racchiude in sé oltre duemila anni di storia, dall'antichità al Novecento, con stratificazioni che rappresentano un caso unico persino nel panorama internazionale. L'area della Crypta Balbi – compresa tra le attuali via delle Botteghe Oscure, via Michelangelo Caetani, via dei Delfini e via dei Polacchi – oggi è interessata da una serie di scavi archeologici e restauri architettonici dopo essere stata chiusa al pubblico dal gennaio 2023 per dar corso a nove interventi, di cui cinque inseriti nel progetto "Urbs. Dalla città alla campagna romana", finanziati con 50 milioni di euro nell'ambito del Piano nazionale Complementare (PNC) al PNRR. Oggi, per evitare che l'area resti nell'oblio per tutto il tempo necessario ai lavori è stata messa in atto l'iniziativa "Crypta Balbi: cantiere aperto" che consentirà a romani, turisti e studiosi di seguire in diretta le attività in corso vedendo in anteprima i risultati degli scavi archeologici, nonché comprendere la complessità del cantiere architettonico. Ma andiamo con ordine e soprattutto cerchiamo di capire come questo spazio è giustamente divenuto unico: tutto inizia nel 13 secolo a.C. con il teatro di Lucio Cornelio Balbo. La struttura era dotata dietro la scena di un cortile porticato, circondato da una galleria coperta, detta crypta. Nell'Alto Medioevo vi sorsero la chiesa e il convento di Santa Maria Domine Rose che, a loro volta, furono sostituiti nel XVI secolo da un nuovo complesso intitolato a Santa Caterina d'Alessandria, rimasto attivo sino al 1940. Dal 1981 tutta l'area in questione è stata acquisita dallo Stato italiano ed oggi costituisce una delle quattro sedi del Museo Nazionale Romano, composto

dalle Terme di Diocleziano, Palazzo Massimo e Palazzo Altemps. Numerose sono state le novità emerse nel corso degli scavi, la prima riguarda un *bothros*, una fossa votiva al centro dell'area archeologica, al suo interno corna di ovini e vitelli in ceramica riconducibili al II secolo a.C. dunque preceden-

zione temporale che inserisce il manufatto iniziato nel IX secolo e, con molte probabilità, abbandonato prima di averlo ultimato. Impossibile stabilirne le cause, certo è che si sia trattato di un evento improvviso, forse riconducibile ai due terremoti che nell'801 nel 847 interessarono l'area di Roma. Sono co-



ti alla edificazione del Teatro e della Crypta di Balbo in età augustea. Una testimonianza della vocazione sacra dell'area, in prossimità del punto nel quale nella Forma Urbis severiana (pianta monumentale marmorea che attualmente è esposta nell'Antiquarium Comunale del Celio) è raffigurato un edificio di incerta identificazione, interpretato dagli studiosi sia quale tempio collegato al teatro (in modo simile al Teatro di Marcello e quello di Pompeo) sia come una serie di fontane. È però il rinvenimento di un edificio a due navate orientato a nord-sud, lungo 28 metri e largo 15, la scoperta più importante fra le tante che il cantiere ha regalato. Ancora una volta è la moderna strumentazione stratigrafica che ha permesso di stabilirne una colloca-

zione ancora in corso gli studi sull'intero complesso che, viste le dimensioni, ci riportano con grandi probabilità ad un edificio di culto. L'eccezionalità del progetto "Crypta Balbi: cantiere aperto" è proprio quella di trasportarci in un contesto in evoluzione dove oltre alle scoperte fatte, ogni giorno può riservarne altre. Necessaria è la prenotazione alle visite gratuite che si svolgeranno ogni sabato mattina, accompagnati dal personale del Museo Nazionale Romano. I visitatori saranno introdotti al percorso – che inizia da via delle Botteghe Oscure e prosegue al primo piano nel cosiddetto dormitorio Barberiniano – con un video che narra la millenaria storia del sito e gli ultimi rinvenimenti illustrati da specialisti e dal personale stesso del Museo, dall'archeologa Antonella Ferraro, direttrice scientifica dello scavo, dalla coordinatrice del progetto architettonico l'architetto Saveria Petillo e dalle restauratrici Debora Papetti e Fabiana Cozzolino. Il video è stato realizzato per il museo da Light History s.r.l., con la regia di Mary Mirka Milo. Tutti i reperti fin'ora trovati sono esposti in una apposita struttura creata per l'occasione dove ne spiccano alcuni in passato "custoditi" dagli strati di terra formati dopo l'abbandono, tra il V e il VI secolo d.C. dell'edificio sopracitato, come parti di statue e teste maschili e femminili che hanno evidenziato i lineamenti, il parziale uso del colore sulle superfici, acconciature, monili. Tra quelle femminili una delle numerose varianti ellenistiche raffiguranti Venere, mentre appartengono con molta probabilità alla decorazione di un sarcofago due teste maschili di ridotte dimensioni, ognuna delle quali presenta caratteristiche specifiche, una in particolare ci riporta alla schematizzazione esasperata dei ritratti individuali che diverrà la cifra della ritrattistica di età tetrarchica (284-312 d.C.). Ed ancora, una statuetta del dio Pan, divinità connessa alla vita pastorale e campestre. Fra le curiosità un grande capitello corinzio di lesena posizionato come lastra di chiusura del pozzetto di una fogna tardo-antica che, per il tipo, la plasticità compositiva e la resa naturalistica degli elementi trova confronto con i capitelli di lesene del Tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto. Le visite concludono il percorso con un affaccio sul cortile centrale dell'isolato, una postazione indispensabile per comprendere la vastità e la complessità del cantiere.

la comunità pontificia, preceduta da un triduo e dalla novena, alle ore 18, la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Luis Antonio Tagle, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, ricorderà la patrona.

Un'altra chiesa a Roma, quella di Sant'Anna al Laterano, in via Merulana, testimonia il culto alla santa. Realizzata nel 1887, per volere della congregazione delle Figlie di Sant'Anna, questa accoglie le spoglie della beata Anna Rosa Gattorno, fondatrice dell'istituto. La facciata, in stile neo-rinascimentale, presenta al suo interno alcuni elementi dello stile liberty. Caratteristica è la grande vetrata, posta sull'ampio soffitto, che illumina la navata.

La parrocchia dei santi Gioacchino ed Anna al Tuscolano, e l'omonima rettoria nel rione Monti sono poi consacrate al culto dei genitori della Vergine. Degna di nota era la chiesa di Sant'Anna a Ripa, ormai scomparsa. Questa era sede della confraternita dei fabbricanti di calze, e si trovava presso il complesso di Santa Maria in Cosmedin ed il lungotevere.

Sant'Anna, ieri come oggi, è vicina al popolo di Dio custodendone con amore le necessità, ed intercedendo presso il Padre per il bene dell'umanità.

## IL RACCONTO DEL SABATO

# L'uomo e il cane

di MARCO LODOLI

Come è potuto accadere tutto questo? Come è stato possibile che la vita mi abbia portato fino a qui, in una macchina che nemmeno cammina più perché è tutta rotta, non ha l'assicurazione, non ha il bollo e io non ho i soldi per rimetterla in strada. Ci dormo e basta, la notte, ma a volte anche il giorno perché non ho nulla da fare e chiudo gli occhi per non vedere. Eppure fino a pochi anni fa avevo una bella casa, una moglie, due figli che mi chiedevano denaro per divertirsi, e io non avevo problemi ad allungargli cento euro a testa. Avevo un lavoro in una piccola azienda di infissi che marciava bene, tanti ordini e tante consegne.

Tranquillo non sono mai stato, ho sempre percepito un pericolo nell'aria, la possibilità che qualcosa andasse storto, una telefonata nella notte, un'analisi del sangue, un pazzo che brucia un semaforo. Però erano solo fantasie, in fondo, minacce che nascevano dalla mia anima ansiosa. Ma poi le fantasie hanno iniziato a trasformarsi in realtà. Il capo dell'azienda mi ha detto che non era contento di come andavano le cose, che il fatturato era sceso e bisognava dare una scossa all'ambiente, serviva qualcuno di più giovane e motivato. Mi dispiace, ha detto, troverai di sicuro un altro lavoro, hai esperienza, sei gentile.

Non ho trovato niente, ho spedito ovunque il mio curriculum e nessuno mi ha preso. Mia moglie è diventata sempre più scura e ostile, mi vedeva girare a vuoto e poi restare a casa sul divano a guardare film in bianco e nero in televisione, e senza freni mi diceva che ero un fallito, un uomo senza qualità, un vecchio disoccupato, che dovevo vergognarmi. Forse aveva trovato anche un altro uomo, perché la sera tornava tardi, con i tacchi alti.

I figli mi guardavano strano, come un relitto di un tempo ormai passato, e si lamentavano perché non finanziavo più il loro tempo libero. È meglio se ti trovi un'altra casa, ha detto mia moglie, qui non ci puoi più stare. Ho preso in affitto un minuscolo appartamento tra il centro e la periferia, e poi uno in periferia, e poi uno appena fuori della città.

Ho lavorato per un periodo in una ditta di traslochi, mi caricavo sulle spalle armadi e divani insieme a giovani robusti che parlavano tra di loro in una lingua che non conoscevo. Ma un muscolo della schiena è saltato, un dolore acuto come una coltellata che è durato parecchio tempo, e così mi hanno sostituito e poi non mi hanno più chiamato. I soldi che avevo messo da parte sono finiti in un anno, per me non spendevo quasi niente, ma cercavo di mantenere la famiglia, bonifici e versamenti per il loro benessere.

Certi giorni mangiavo solo pane e bevevo un litro di latte, qualche volta ho rubato in un supermercato della zona e una sera mi hanno scoperto, è arrivata la polizia, mi ha chiesto i documenti e poi un ragazzo in divisa mi ha intimato di non farlo più, rischiavo la galera per un litro di latte e un chilo di pane. Gli amici sono spariti in fretta, anche perché non erano veri amici, erano persone conosciute sul lavoro e adesso pensavano che io portassi sfortuna, che era meglio tenermi a distanza. Non fa bene farsi vedere in giro con un disgraziato.

Ho lasciato l'ultimo micro appartamento e mi sono trasferito nella mia macchina, piena di vestiti ammucchiati e cartacce, piena del mio fallimento. Le giornate sono lunghissime, cammino molto cercando almeno di mantenere sano il corpo, ma a volte prendo un cartone di vino rosso e lo bevo in un'ora, l'alcol mi stordisce e non penso più a niente. Poi un giorno sono



Illustrazione di Arianna Floris

entrato in una chiesa, una di quelle chiese di periferia disegnate da qualche architetto pieno di idee, troppe. Una specie di castello di carte di cemento poggiate una sull'altra, a salire verso una croce. Dentro però c'era una bella penombra, un'aria fresca e calma.

Mi sono seduto su una panca e poi mi sono inginocchiato, non so perché, erano anni che non entravo in una chiesa e non ho mai pregato. Però ricordavo quel passo del Vangelo che dice beati gli ultimi, e io ero l'ultimo. Ho detto Dio mio aiutami, non ce la faccio più. Non so se è colpa mia, se ho sbagliato qualcosa, ma non ho mai fatto del male a nessuno e quando ho potuto ho dato una mano a chi me la chiedeva. Non sono un uomo cattivo, ho sempre venduto degli infissi di qualità a un prezzo giusto, cercavo di fare il massimo dello sconto, anche a discapito della mia percentuale. Ma non so se a te interessano gli infissi o se guardi più nel profondo del cuore. Il mio cuore è stanco e logoro, non chiede più nulla, solo di non soffrire.

All'uscita della chiesa c'era un cane bastardo, con il pelo un po' rognoso e gli occhi azzurri, zoppicava. Mi sono seduto cinque minuti sulla scale e lui mi è venuto vicino, e quando me ne sono andato mi ha seguito, saltellando male sulle zampe. Come ti senti, mi ha domandato agitando la coda. Che gli dovevo dire? La verità. Mah, non so, mi sento perso, questo sì. E come vedi il tempo che ti resta? ha domandato ancora il cane, e io ho risposto non lo vedo proprio, mi sembra un miracolo arrivare vivo la sera, ora sento anche le gambe pesanti, come se mi mancassero le forze, come fossi malato, forse sono malato, non so più niente, aspetto, cammino, respiro male, guardo... Il cane è venuto con me, in giro senza una meta, solo per distanziare un po' la tristezza. E la sera siamo arrivati alla macchina, parcheggiata in una stradina vicino al camposanto.

Io mi sono messo sui sedili di dietro e lui su quello del passeggero, davanti. Diciamo una preghiera, ha proposto, e io gli ho detto che non ricordo più nessuna preghiera. Ma non eri

in chiesa? Sì, ma perché volevo solo riposarmi un poco. Allora ripeti con me, ha detto il cane. Va bene, ho accettato. Dio del cielo e della terra... Dio del cielo e della terra... non ti dimenticare di noi... non ti dimenticare di noi... amaci come noi ti amiamo... amaci come noi ti amiamo... regalaci sempre una speranza... una speranza... e ancora un giorno di felicità... di felicità. Poi ci siamo addormentati e all'alba il sole era tenero, e il vento muoveva le punte dei cipressi del camposanto. Mi sono lavato alla fontanella, e il cane ha bevuto l'acqua fresca.

E ora che facciamo? ho domandato. Niente, ha detto il cane. Non serve fare sempre qualcosa, basta portare a spasso la nostra vita, senza rancori, così com'è e come viene. Era un cane saggio, gli ho chiesto come si chiamava e non lo sapeva. I nomi cambiano, e cambiamo anche noi, non serve essere sempre uguali, insistere nella volontà. Siamo gli ultimi, basta amare e il resto non conta. E così per tanti giorni abbiamo girato per la città, senza pretendere nulla.

Poi un giorno abbiamo incontrato dei ragazzini annoiati e cattivi, che cercavano emozioni. Hanno preso a calci il cane, gli hanno legato la testa con il filo di ferro e lo hanno portato su una collinetta accanto alla discarica. Mi hanno detto di stare fermo e buono, se non volevo essere massacrato di botte. Il cane sembrava morto, non si muoveva più, e a me sembrava di averlo tradito per vigliaccheria. Vendevo infissi per finestre e ora ero in un campo spelato, immobile e inerte davanti alla crudeltà. Quando i ragazzini sono andati via, mi sono avvicinato al cane. Era un corpo senza vita, ma poi la vita è tornata, nella bocca è tornato il respiro e gli occhi erano ancora azzurri, e io lo carezzavo. Non bisogna odiare, ha detto con la bava che gli usciva dalla bocca, il mondo è feroce ma noi non siamo solamente di questo mondo.

Si è puntato a terra con le zampe posteriori e si è alzato, ha abbaiato piano. Abbiamo ripreso a camminare, lentamente, e il cane mi ha detto è una bella giornata, non la sprechiamo, non ce ne saranno tantissime, e mi leccava la mano con dolcezza. Siamo arrivati fino al fiume, che era gonfio d'acqua e andava verso il mare come sempre, serenamente. Una barca di canottieri vogava con energia, e uno di loro ha alzato la mano per salutarci, e anche io ho alzato la mano. Poi siamo tornati alla macchina, ma la macchina non c'era più, qualcuno l'aveva bruciata e adesso era solo una carcassa informe.

Ora davvero non avevo più niente, eppure non so perché mi sentivo tranquillo. Quella notte ho dormito abbracciato al cane, ancora mi leccava le mani e con il fiato mi passava un po' del suo calore animale, anche se il freddo mi cresceva dentro. Il cuore batteva appena, come un piccolo tamburo che picchia sempre più piano. Mi è sembrato che nel sonno mi arrivasse la voce che mi diceva va tutto bene, sei quasi salvo perché ormai hai solo l'anima da disperdere e offrire, e la tua anima è leggera e limpida. Il giorno dopo il cane era svanito, se n'era andato zoppicando per la sua strada, chissà dove, e con la mente io l'ho seguito senza sapere dove andavo, ma non avevo paura perché non sentivo più nulla di doloroso.

Immaginavo che il cane era davanti a me, e ogni tanto guava e si voltava per controllare se ero ancora lì, se anche io camminavo nel cielo, un vetro azzurro incorniciato da un infisso infinito, luminoso, aperto, e io stavo bene, fuori dal mondo e da tutto, fuori dal tempo e da ogni miseria, né vivo né morto, eterno.